Anno 52 — C. C. della Posta — TORINO, Venerdì 27 Luglio 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 178

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Dell'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 21 per linea scritta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il solco nella palude

L'importanza sociale del grandioso piano di Mussolini per la bonifica integrale del Paese -- Due miliardi di ettari di terreno saranno redenti per il lavoro, la ricchezza, l'incremento demografico della Nazione

Roma, 26, notte.

Il progetto del piano organizzatore della bonifica integrale, annunziato nel Consiglio dei ministri di ieri, a poche settimane di distanza dall'istituzione dell'Associazione nazionale dei Consorzi di bonifica e di irrigazione, presieduta dall'onorevole De Stefani, assume una straordinaria importanza perchè coinvolge in sè la soluzione dei problemi più vitali del nostro paese e cioè: l'incremento della produzione, l'alta natalità e la lotta contro l'urbanesimo.

Lavori per 7 miliardi e mezzo di lire

Questo disegno di legge, che consta di nove articoli e che sarà presentato alla Camera per l'approvazione, assegna ai Ministeri competenti i fondi necessari per corrispondere i contributi per opere di bonifica idraulica agraria, per l'irrigazione, per la costruzione di acquedotti di acqua potabile in zone di bonifica, nelle campagne, nelle borgate rurali, per la costruzione di strade interpoderali e per impianti di linee elettriche. L'importanza del provvedimento appare evidente solo che si tenga presente che i lavori previsti (per 7 miliardi e mezzo) sono da eseguirsi in un tempo massimo di 14 anni, e tendono a redimere dalle paludi circa 1 milione e mezzo di ettari. Inoltre, in base al provvedimento odierno, saranno valorizzati altri 500 mila ettari. Si tratta in complesso di 2 milioni di ettari che saranno sottratti alle paludi e che, coltivati, daranno un proficuo incremento alla produzione agraria nazionale.

In base al disegno di legge, le bonifiche idrauliche, le opere di irrigazione a completamento delle bonifiche idrauliche, l'istituzione di borgate rurali, sono di competenza del Lavori Pubblici, mentre il Ministero dell'Economia Nazionale dovrà a sua volta provvedere alla costruzione di acquedotti rurali e di strade interpoderili, alle opere di irrigazione per l'Italia Settentrionale e Centrale e alla istituzione di linee elettriche. Sei degli articoli del disegno di legge riguardano il Ministero dei Lavori Pubblici e precisamente quelli per la bonifica propriamente detta, per la sistemazione dei bacini montani e l'irrigazione nell'Italia Meridionale, a cui viene provveduto secondo i contributi di legge. Si porta invece il contributo dal 10 al 40 per cento per la costruzione delle borgate rurali, si stabilisce che è ammessa pure al contributo del 40 per cento la spesa per la costruzione di acquedotti rurali. Tre articoli che riguardano la opera del Ministro dell'Economia Nazionale fissano un aumento di fondi di 10 milioni per i contributi (del 35 per cento della spesa) per la irrigazione nell'Italia Centrale e Meridionale; trattano del contributo del 40 per cento per la costruzione di strade interpodarili e per la provvista di acqua potabile per comprensori interessanti più fondi. Infine fissano un aumento di stanziamento per contributi nella costruzione di linee elettriche a scopo agricolo.

Il disegno di legge in parola ha una particolare importanza per il Mezzogiorno d'Italia in quanto le zone da bonificare e valorizzare appartengono per lo più all'Italia meridionale ed alle Isole.

Il contributo statale e quello dei proprietari

Il grandioso piano del Capo del Governo, che sarà realizzato pure attraverso l'associazione dei Consorzi per le bonifiche e l'irrigazione, presieduto dall'on. De Stefani, ha trovato nel ministro dei LL. PP., on. Giuriati, e nei nuovi Ministri dell'Economia Nazionale, on. Martelli, e delle Finanze, on. Mosconi, dei realizzatori rapidi ed appassionati. Come si è detto, i lavori di bonifica avranno un importo di 7 miliardi e mezzo. Lo Stato contribuirà con 3 miliardi e 800 milioni, che saranno corrisposti in 30 annualità. In tale somma sono compresi i contributi statali e gli interessi. Gli altri 3 miliardi e 700 milioni saranno impiegati dai proprietari. Potranno intraprendere opera di bonifica i singoli, i Consorzi e le Società.

Per quanto si riferisce ai contributi da parte dello Stato, la procedura che sarà seguita sarà approssimativamente la seguente: i privati, i Consorzi e le Società sottoporranno alla preventiva approvazione degli organi ministeriali competenti i progetti tecnici per l'esecuzione delle opere di bonifica. Il Ministero dell'Economia Nazionale e quello dei Lavori Pubblici provvederanno all'approvazione di tali progetti per la materia di rispettiva competenza. Eseguite le prime opere di bonifica, lo Stato interverrà con il pagamento dei contributi, che saranno impiegati nella ulteriore esecuzione dei lavori di bonifica.

Avviamento alla soluzione del problema demografico

L'esecuzione del programma di bonifica integrale avrà una grande importanza per la soluzione del problema demografico. A questo proposito occorre rilevare che le direttive del Governo per l'emigrazione interna hanno con questo disegno di legge completa ed efficace attuazione. I grandi lavori dunque non saranno compiuti, come per il passato, in opere di solo carattere politico, ma soprattutto economico, perchè con questa destinazione di fondi non solo si accrescerà la valorizzazione ed il reddito dei terreni, ma si darà un più stabile assetto alla distribuzione demografica del Paese, che oggi è troppo accentrata nelle città. Si tratta, in altri termini, di un deciso avviamento alla soluzione del problema demografico — insieme col massimo potenziamento economico della Nazione — che tanto sta a cuore al Capo del Governo, il quale non solo tende a ruralizzare l'Italia, ma anche a impedire che la potente forza del lavoro italiano vada a fecondare terre straniere e trovi modo invece di bonificare e fare prosperare quelle parti di territorio nazionale che da lungo tempo attendono la redenzione.

Nel riguardi del problema demografico, La Tribuna rileva:

«L'Italia è un Paese a popolazione esuberante. Ora essa si trova ad un bivio: deve tendere a conservare e ad accrescere l'attuale quota di incremento di popolazione, sforzandosi con ogni mezzo di aumentare la natalità e di diminuire la mortalità in guisa da diventare tra un mezzo secolo, uno dei più forti blocchi etnici del mondo, ovvero deve mutare indirizzo e lasciare che le naturali tendenze limitatrici dell'incremento di popolazione, che già si sono manifestate in altri Paesi d'Europa e anche in talune regioni del nostro, continuino il loro corso in modo da rendere stazionaria la popolazione e, dopo un certo periodo, entrare nella fase della diminuzione e del lento spopolamento? L'avvenire è dei popoli esuberanti di uomini. Noi vogliamo quindi restare un popolo a forte incremento demografico e diventare fra breve uno dei popoli più numerosi del mondo. Ricchezza di vite umane, vuol dire ricchezza di genti e potenza politica».

Dopo cinquant'anni di inerzia

I giornali romani commentano tutti l'importanza del provvedimento.

Il Corriere d'Italia pone in rilievo come attraverso un cinquantennio il problema della bonifica integrale non sia mai stato affrontato in pieno, e come il Fascismo abbia superato con l'odierno provvedimento tutte le inesattezze e gli ondeggiamenti e soggiunge:

«Il Fascismo, con la decisione di ieri, mentre dà a determinate industrie quell'incremento che devono avere in connessione soprattutto con il fabbisogno nazionale e con l'impiego della mano d'opera specializzata, d'altra parte getta le basi di una nuova grande industria agricola, per la quale tutta la terra incolta d'Italia, soprattutto le terre dell'Italia Centrale, del Mezzogiorno e delle Isole, diverranno il campo di lavoro e di lotta nel quale si cimenteranno le nuove generazioni per l'impiego della propria energia e per la creazione delle nuove fortune nazionali».

Il Popolo di Roma, esaminando il problema nella sua vasta portata osserva fra altro:

«Ciò che maggiormente importa è l'equilibrio della bilancia commerciale e, per usare una frase in voga, la produzione di cambi vantaggiosi e stabili. La battaglia del grano e la protezione doganale, sono un rimedio eroico, escogitato dal Duce nella momentanea scarsità delle nostre esportazioni, non una visione unilaterale. Ma poichè l'Italia per le sue condizioni attuali è indicata sopratutto per la produzione e l'esportazione di prodotti provenienti dall'industria agricola, si comprende perfettamente la politica agraria e di ruralizzazione inaugurata dal Regime».

L'Impero scrive che il secolare problema delle bonifiche sarà risolto nell'immediato domani dal Governo e rileva:

«La grande metropoli contemporanea, in gran parte ribollente sentina di putredine umana, non è adatta per nulla alla sana natura del popolo italiano, popolo agricoltore per eccellenza. L'aria sana dei campi, il sano lavoro dei solchi e delle spighe nella sterminata libertà della terra, che nutrì la mitologia della nostra grandezza prima, sarà il poema nuovo di quell'Aedo senza ira che è la agricoltore italico. Agli snobismi della decadenza internazionale abbandoniamo volentieri i *labarina* vertiginosi e le fatali donnocciole dipinte come idoli barbari. Alle gioie del nostro lavoro contadinesco bastano le sode e feconde lavoratrici dei campi, spontanee di florida bellezza, come le campagne che lavorano. Materialmente e moralmente la legge per la grande bonifica integrale costituisce una delle opere principali del Regime fascista».

L'Agenzia economica e finanziaria così si esprime:

«L'Italia, Paese eminentemente agricolo, ha una economia basata prevalentemente sul benessere delle classi agricole, che sono la maggioranza della popolazione. Sono esse che con le disponibilità che ricavano dai prodotti della terra danno maggior lavoro alle nostre industrie, acquistando i manufatti. Il risveglio del mercato interno, segnalato dall'on. Martelli è dunque incontestabilmente dovuto alla buona annata agraria. Un'altra volta viene dimostrata la profonda verità che delle possibilità del nostro Paese ha l'on. Mussolini, il quale, dal giorno che ha assunto il Governo, ha messo in primo piano l'agricoltura, perchè da questa soltanto può venire la prosperità dell'Italia».

Il raccolto granario

Circa il problema granario, il *Giornale d'Italia*, soffermandosi sulle comunicazioni del Ministro dell'Economia Nazionale, on. Martelli, scrive:

«Le comunicazioni sono confortanti; crediamo che esse valgano a smorzare definitivamente il pessimismo dei pessimisti per natura o per mestiere; perchè vi è anche un pessimismo di mestiere, che può essere una comodissima forma di opposizione tanto più ignobile quanto più larvata. Il raccolto granario è previsto in 64 milioni di quintali. Si tratta di una cifra eccezionale, che si avvicina alla massima produzione avuta nel giro di 20 anni e che si verificò nel 1925, nel quale anno la produzione fu di 65 milioni di quintali. La cifra è, dicevamo, notevolissima e essa non può non risollevare il mondo agrario, che ha dovuto sostenere nell'ultima annata duri sacrifici in seguito alla rivalutazione della lira ed al pessimo raccolto granario. Ma essa è anche premio ad uno sforzo pertinacemente perseguito. Perchè è inutile fare della casuistica; se la stagione influisce sul grano, non minima influenza ha una coltura razionale. L'anno scorso il raccolto fu non buono, ma certamente sarebbe stato ancora inferiore qualora le molteplici provvidenze e l'opera di propaganda del Governo fascista non l'avessero aiutata. Non bisogna in fatto di colture agrarie rimetterci passivamente alla natura ed ai suoi benefici. La natura certamente ha il suo vasto margine, ma pur un margine le ha l'opera fiduciosa degli uomini. Non è la cifra data dal Ministro Martelli la liberazione totale da una soggezione non lieve, ma essa contribuirà certo ad alleviare fortemente l'economia nazionale ed a conferirle un più ampio respiro».

LA CINA

Washington e Tokio in contrasto

Sintomatici episodi

Schanghai, 26, notte.

Nel momento in cui la posizione del ministro Wang è scossa dalla resistenza del Giappone contro la denunzia del trattato, il Governo americano annunzia ufficialmente di accettare la proposta cinese di rivedere il trattato e di acconsentire a riconoscere l'autonomia doganale cinese. Washington propone la discussione di un nuovo trattato di commercio sulla base della reciproca uguaglianza e sul principio della Nazione più favorita. Questo atteggiamento è conforme alla tradizione dell'America, la quale si fa campione della rivendicazioni cinesi, ma Washington sceglie specialmente il momento attuale per fare contrasto col Giappone. Così, come sempre, il disaccordo regna tra le Potenze a causa di interessi divergenti.

Il Giappone tuttavia rimane saldo e il partito dell'opposizione «Minseito» dichiara di approvare il Gabinetto Tanaka nell'affare del trattato. D'altra parte il ministro Wang invia al Giappone un rappresentante speciale, Wang-Ta-Cen, il quale arrivando oggi a Tokio fa udire parole di conciliazione e dichiara che Nanchino non vuole imitare i Sovieti ma desidera soltanto la revisione progressiva dei trattati con spirito amichevole. Intanto, una campagna viene scatenata da una parte del Kuomintang contro il ministro Wang. I rappresentanti del partito di Hankow, che decisamente si riavvicinano a Ciang-Kai-Shek, reclamano il rinvio di Wang.

Due incidenti avvenuti a Kuling, stazione estiva in prossimità di Hankou mostrano il modo col quale le autorità cinesi comprendono il mantenimento dell'ordine. Due piccole americane di 8 a 10 anni sono state brutalmente colpite da un poliziotto cinese, mentre, in un albergo, un domestico essendosi mostrato oltremodo scorretto verso la moglie di un medico francese, questi lo rimproverò ma tutti i domestici dell'albergo si scagliarono allora contro il dottore e sua moglie e coltellate. La guardia cinese dovette intervenire per far cessare la battaglia, che terminò con leggere ferite da una parte e dall'altra. I consoli americano e francese sono intervenuti in entrambi i casi. Ora, da otto giorni le autorità cinesi rispondono ai consoli che non posseggono alcun rapporto su questi casi e rifiutano di punire i colpevoli. Ciò avviene in una parte della Cina dove il servizio della polizia è più curato che non altrove. E' facile da questi esempi immaginare lo stato della polizia e della giustizia nelle provincie più remote.

(*Petit Parisien*).

La gravità del conflitto polacco-lituano

Allarmi russi e consigli tedeschi

Berlino, 26 notte.

Il conflitto lituano-polacco continua a tenere la prima linea nel quadro delle preoccupazioni del momento. E, mentre da parte dei Governi occidentali si moltiplicano i consigli di moderazione al Governo lituano conformemente alla linea d'azione decisa a Ginevra, da parte russa le preoccupazioni per un possibile conflitto non sono minori, e si propende a dare alla Polonia la maggior parte della colpa e della responsabilità negli avvenimenti attuali. Così l'*Agenzia Tass* pubblica che sono prive di fondamento, per quanto si riferisce alla U. R. S. S., le notizie diffuse da alcuni giornali stranieri, e secondo le quali, durante le ultime due settimane avrebbero avuto luogo trattative tra le Potenze firmatarie del Patto di Locarno ed il Governo sovietico, per il tramite della Germania, allo scopo di evitare le conseguenze di una rottura definitiva dei negoziati polacco-lituani.

Un articolo della *Izvestia* constata che il Patto della Società delle Nazioni pare sia dando alla Polonia il medesimo risultato che già le diede anni or sono il colpo di mano di Zeligowski su Vilna. La Società delle Nazioni è diventata in questa circostanza uno strumento indiretto della Polonia e delle grandi Potenze per violentare la Lituania. L'Unione sovietica certamente non approva il comportamento del Governo lituano, perchè secondo la sua opinione questo comportamento riuscirà a danno delle piccole Nazioni e sarà certamente sfruttato contro di essa dai nemici della sua indipendenza. L'opinione pubblica dell'Unione sovietica non si lascia però ingannare dalle affermazioni di una sedicente minaccia della Lituania contro la Polonia, e l'Unione sovietica non può perciò seguire le Potenze, le quali spingono Varsavia a passi aggressivi contro la Lituania, raccomandando nello stesso tempo moderazione a Kovno. Se, come la stampa tedesca segnala — dicono le *Izvestia* — è vera la notizia che la Germania proceda di comune accordo con l'Inghilterra e con la Francia in questa faccenda, ciò deve destare sorpresa, perchè una tale attitudine sta in contraddizione con la politica finora seguita da Berlino, non meno che con l'interesse tedesco della conservazione dell'indipendenza lituana. Il mantenimento della pace nell'oriente dell'Europa la Germania potrebbe ottenerlo per altra via. Il conflitto polacco-lituano — conclude il giornale — dura già da 7 anni e malgrado ciò la pace non è stata turbata. Non sarà nemmeno turbata adesso, a patto che siano tenuti a bada e frenati quegli elementi aggressivi che progettano di risolvere problemi storici solamente con la spada.

Circa il passo tedesco a Kovno, si conferma qui che da alcuni giorni l'inviato tedesco colà, in risposta alle conversazioni che ha avuto con il Presidente Voldemaras, ha discusso la possibilità di una soluzione dell'attuale tensione fra la Lituania e la Polonia. Le conversazioni durano ancora. Si tratta unicamente di un passo amichevole determinato dagli ultimi incidenti di confine, il giornale ufficioso di Voldemaras, il *Lietuvos Aidas* risponde ai consigli delle Potenze di Ginevra, con l'affermazione che uno Stato sovrano può cedere soltanto alla forza. Il giornale ricorda che il Patto della Società delle Nazioni non prevede alcun intervento armato contro coloro che non seguano le raccomandazioni del Consiglio della Società. Se il Consiglio della Società delle Nazioni dovrà occuparsi del conflitto lituano-polacco, non potrà fare a meno di considerare anche la questione di Vilna. Il giornale dubita del resto che la Società delle Nazioni riesca a trovare una via di uscita in una questa faccenda. La Lituania non si lascierà intimorire, e non si adatterà mai in ogni caso a fare la politica dello straniero.

Un comunicato dell'*Agenzia Telegrafica Polacca* smentisce intanto che nel territorio di Vilna siano condotte delle manovre. Vi saranno in settembre delle ordinarie esercitazioni militari, come ne hanno luogo, dopo il raccolto, ogni anno, da parte di singoli reparti di truppa nei distretti di tutte le parti del Paese.

Un progetto di soluzione viene lanciato da Reval, in Estonia, come di origine londinese. Esso consiste nella proposta di una Federazione economica comprendente la Lituania, la Polonia e la Lettonia. In questa Federazione, i due territori di Vilna e di Memel avrebbero l'autonomia, Memel sotto la sovranità lituana, e Vilna sotto quella polacca. I confini doganali dei tre Paesi sarebbero aboliti. Il progetto viene giudicato come un *ballon d'essai* di provenienza polacca.

G. P.

L'azione della S. d. N. dopo la nota di Valdemaras

Ginevra, 26, notte.

Il segretario generale della Società delle Nazioni pubblica ora la nota lituana concernente le manovre polacche nella regione di Vilna, fissate per il prossimo agosto. La nota sarebbe stata trasmessa a tutti i governi membri della Società delle Nazioni e particolarmente al governo polacco, a cui si sarebbe domandata una risposta in base alla quale il segretario generale deciderebbe il seguito da darsi alla questione, in merito a cui Valdemaras richiede sia fatto funzionare, dopo la verifica dei fatti, l'organismo previsto dalla deliberazione del Consiglio della Società delle Nazioni del 16 dicembre 1927, per ovviare alle minacce di incidenti di frontiera.

(Stefani).

LA ROMANIA

Titulescu dimissionario?

Una informazione del «Cuvantul»

Bucarest, 26 notte.

Secondo l'*Adevarul*, le dimissioni di Titulescu sarebbero ormai cosa decisa. Sabato prossimo, Titulescu lascierebbe anzi la Romania come privato cittadino per trascorrere all'estero un lungo periodo di riposo e quindi recarsi a Londra a presentare finalmente le sue lettere di richiamo, dato che egli tuttora figura come ministro plenipotenziario di Romania nella capitale inglese. Il portafogli degli Esteri verrebbe affidato all'attuale ministro per l'agricoltura, Argentoianu.

Il *Cuvantul* pubblica il seguente telegramma particolare da Vienna: «I ministri della Piccola Intesa accreditati in Austria si sono riuniti ieri a colazione sotto la presidenza del ministro di Francia. Tale colazione, pur non risvegliando l'interesse dei circoli ufficiali austriaci, è vivamente commentata dagli ambienti locali. E' noto che, alla vigilia delle feste considerate come una formidabile manifestazione a favore dell'Anschluss il ministro di Francia lasciava ostentatamente Vienna. Egli vi è rientrato soltanto ieri per prendere contatto con i tre colleghi della Piccola Intesa e, visto che le manifestazioni a favore della grande Germania divengono inquietanti, dopo avere studiato il problema sotto tutti gli aspetti i quattro ministri hanno preso la decisione di informare largamente i rispettivi Governi sulle locali manifestazioni, considerate pericolose. Il ministro di Francia, dopo avere informato il Governo di Parigi, è nuovamente partito. Egli rientrerà martedì per un nuovo scambio di vedute con i colleghi della Piccola Intesa.

LA JUGOSLAVIA

Korosec formerà oggi il Gabinetto

Belgrado, 26, notte.

Korosec ha continuato le consultazioni, ma non ha ancora presentato la lista dei ministri all'approvazione del Sovrano perchè incontra difficoltà nella costituzione del Gabinetto. I democratici, i radicali e i musulmani, che intendono collaborare con Korosec, avanzano pretese sul numero dei portafogli da essi desiderato. Tuttavia si ritiene che domani Korosec avrà superato le difficoltà e avrà costituito un Gabinetto di affari.

(*Stefani*).

La Bulgaria aumenta del 5 per cento tutti i diritti doganali

Sofia, 26, notte.

Il Decreto Ministeriale, che aumenta il coefficiente dei diritti doganali dal 15 al 20 per cento, è entrato in vigore oggi. Tale aumento è in rapporto alla necessità di ravvicinare le tariffe doganali al tallone aureo, dal quale sono ancora abbastanza lontane. Il provvedimento colpisce tutti i prodotti di importazione, eccettuate le derrate alimentari.

(Ag. Stefani).

Il Patto Kellogg

La firma a Parigi il 27 agosto

Parigi, 26, notte.

Il Quai d'Orsay annunzia ufficialmente che il Patto Kellogg contro la guerra sarà firmato a Parigi lunedì 27 agosto.

E' dunque a Parigi, decisamente, che malgrado tutte le voci diffuse in questi ultimi tempi sarà firmato alla fine di agosto il famoso patto che si potrebbe chiamare «patto Briand-Kellogg» e con il quale i firmatari si impegneranno a ripudiare la guerra quale mezzo di politica nazionale. La data alla quale questa cerimonia, che si vuole rendere solenne, avverrà è definitivamente fissata a lunedì 27 agosto. Uno dei principali interessati, il segretario di Stato americano Kellogg, ha infatti fatto informare ufficialmente Briand che egli prende le disposizioni necessarie per trovarsi in quel giorno a Parigi allo scopo di apporre personalmente la firma degli Stati Uniti in calce a questo trattato senza precedenti.

Dal momento che non si poteva pensare, data la lontananza, a riunire a Washington i ministri degli Esteri dei quattordici Stati chiamati ad essere i primi firmatari del patto, una sola capitale poteva pretendere a quest'onore: Parigi, di dove è partita l'idea iniziale. Per la stessa ragione nessuno era più qualificato a presiedere la cerimonia se non colui che aveva avuto questa idea: Aristide Briand. E' al Quai d'Orsay che d'altronde ha già chiesto l'opinione di tutte le Cancellerie interessate ricevendone risposta favorevole, che incombe la cura di elaborare i particolari di questa cerimonia e di provvedere agli inviti ufficiali. Su quattordici Governi invitati si ritiene che nove almeno saranno rappresentati dal loro ministro degli Esteri; cioè: Francia, Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Belgio, Polonia, Cecoslovacchia, Canadà e Irlanda. Le altre Potenze saranno verosimilmente rappresentate: l'Italia non si sa ancora da chi; il Giappone, dal suo ambasciatore a Parigi, signor Adatci; e i Dominions britannici — Australia, Africa del Sud e India — dai loro rappresentanti ufficiali a Londra. Una volta terminata la cerimonia e i ricevimenti a cui essa darà luogo, tutti gli uomini di Stato che si saranno riuniti a Parigi si recheranno poi a Ginevra, dove si apriranno qualche giorno dopo la sessione del Consiglio e l'Assemblea plenaria della Società delle Nazioni.

Stresemann pronto a recarsi nella capitale francese

Berlino, 26 notte.

Si conferma qui a Berlino che il ministro Stresemann si è dichiarato pronto a recarsi a Parigi per la firma del Patto Kellogg, dato sempre che il suo stato di salute, il quale del resto va migliorando, glie lo permetta. I giornali annunziano l'intenzione di Stresemann, mettono in rilievo la soddisfazione che si prova da parte tedesca per il fatto che la firma di un simile Patto abbia luogo nella capitale francese, e ne traggono auspicio di consolidamento della pace e della tranquillità europea. La riunione di un così rilevante numero di personalità politiche internazionali a Parigi, darà inoltre occasione alla discussione di altri argomenti al di fuori anche del Patto Kellogg, argomenti che costituiscono l'attualità viva della politica europea in questo momento e fornirà una utile prefazione all'Assemblea della Società delle Nazioni che si riunirà a Ginevra nel mese di settembre. D'altra parte però si fa osservare che la notizia non è ancora da considerare come definitiva e non è in alcun modo ufficiale. Anche formalmente, un invito manca ancora. L'intenzione che il ministro Stresemann avrebbe manifestata è soltanto una disposizione di massima.

L'Inghilterra mantiene fino al 1930 il regime vincolistico degli affitti

Londra, 26 notte.

Il ministro dell'Igiene annunziava stasera ai Comuni che il governo ha deciso di prorogare fino alla fine del 1930 il regime vincolistico degli affitti che, in base alle leggi vigenti, avrebbe dovuto terminare in questi giorni. La proroga, benchè combattuta da una considerevole corrente di opinione conservatrice, era attesa con certezza dal Paese. Infatti l'immediato ristabilimento del mercato libero degli affitti delle case si sarebbe malamente ripercosso sulle elezioni generali dell'anno prossimo, a intero discapito del governo di Baldwin che si propone e confida di vincere la nuova battaglia elettorale sia pure con un eventuale assottigliamento della sua pletorica maggioranza parlamentare di oggi.

I due deputati alsaziani graziati non possono tornare alla Camera

Parigi, 26, notte.

La grazia di cui sono stati oggetto i deputati alsaziani Ricklin e Rossé darà loro diritto di sedere alla Camera? Da informazioni assunte a fonte giuridica autorizzata, la situazione è la seguente: l'articolo del codice penale che è stato applicato ai due deputati autonomisti alsaziani per delitto contro la sicurezza dello Stato comporta di per sè stesso la decadenza politica. Essi sono quindi legalmente decaduti, e siccome questa penalità non può essere rimossa con la grazia che è stata loro accordata dal Presidente della Repubblica, i due non sono eleggibili e non hanno diritto perciò di sedere a Palazzo Borbone.

Un piccolo accidente a Pio XI

La distorsione di un piede

Roma, 26, notte.

Il Papa, passeggiando nei giardini vaticani, ha messo un piede in fallo, riportando una leggera distorsione.

L'accidente non ha nessuna gravità, tanto che il Papa ha continuato a concedere le udienze consuete nella Sala del Trono e nella sua Biblioteca. Il Pontefice si è soltanto astenuto dal fare il consueto giro nelle sale per le udienze collettive. Tra un paio di giorni il Papa potrà riprendere le sue ordinarie deambulazioni.

L'ideale economico americano

BOSTON, luglio.

Mancanza di spiritualità non vuol dire mancanza d'ideali. Per il moro sperduto nel deserto, una pianta di datteri può essere un ideale. Per il mercante che sta dietro il banco a vendere le sue cianfrusaglie, ideale sono le monete ch'egli intasca la sera. Ogni scelta è un ideale; come ogni preferenza, ed ogni scopo, ed ogni passione è una scelta.

Orbene, l'America passerà nella storia del mondo per avere portato ad un livello sinora irraggiunto e forse irraggiungibile il connubio tra una forma dello spirito, come il desiderio, ed una realtà materiale, come il possesso, dando vita ad un qualchecosa che può venire chiamato l'ideale economico. Trascrivo da uno qualsiasi dei mille somiglianti fogli che mi stanno sullo scrittoio, e che sono quasi tutti riporti finanziari di Società industriali e commerciali americane:

«La cosa più interessante nel mondo è un ideale. E' interessante, perchè seduce ed inganna. Non lo si può realizzare perchè, appena gli ideali stanno per diventare conquista, ci accorgiamo che essi si sono improvvisamente cambiati e nuove possibilità, all'inizio neppure immaginate, ci appaiono chiaramente esistenti. La formazione della... (e qui c'è il nome della ditta) fu il raggiungimento di un ideale economico».

E così finisce:

«Il credo della... (nome della ditta).

«Non dimenticare mai che, malgrado il fatto che la Compagnia paga te, il tuo mestiere è di servire i clienti.

«Non derivare le tue idee sui bisogni dei clienti dal direttori della Compagnia, ma derivale direttamente dai clienti.

«Se dopo accurata osservazione, tu dovessi riconoscere che quello che i clienti pretendono è di impossibile raggiungimento, convinciti di ciò. I clienti devono sapere, nei più minuti particolari, perchè non si può produrre quello che essi vogliono. Essi sono esseri umani, con essi si può ragionare e si può persuaderli. Se i tuoi clienti manifestano qualche scontentezza, tenta di conoscere subito quali ne sono i motivi, ed è tuo dovere scoprire il di quello che la Compagnia può fare per evitarli, come è tuo dovere togliere dalla testa dei clienti ogni immaginaria protesta. Ciò che noi vogliamo è che dobbiamo avere sono non solo clienti soddisfatti, ma clienti amici.

«Nota: questo credo è scritto nel cuore d'ogni direttore ed impiegato ed operaio della... (nome della ditta). Esso costituisce l'ordine morale che sta a base della... (nome della ditta)».

Cotesti sentimenti non sono divisi da un individuo a da pochi individui, ma sono divisi dall'assoluta totalità di questa razza in processo di formazione e si ripetono, come sacri comandi, da nonno in padre e da padre in figlio. I ragazzi bevono questo spirito nell'aria, quando non c'è nessuno che si preoccupa di loro inoculario, ed all'età di 20 anni, mentre tanti loro coetanei pensano a scrivere dei versi o ad imbrattare delle tele, non aspirano che a dedicarsi agli affari ed a guadagnare dei soldi. La vita americana esulta oggi concordemente e freneticamente di questa sola realtà: affari e soldi. Affari e soldi per vivere bene e per divertirsi.

***

In che cosa consiste praticamente questo ideale economico? Su che cosa è piantato? Come fu attuato?

Sovrano assoluto dell'ordine economico americano moderno è il consumatore, cioè il cliente. L'inizio è più psicologico che economico. Questa probabilmente la ragione del vastissimo interesse e dell'incredibile fioritura degli studi e delle ricerche psicologiche in America. Ai romantici un tale inizio potrà far piacere, ma è un piacere illusorio. Esso si spiega con la constatazione elementare che tutto quanto sarà prodotto dovrà essere consumato, dovrà, cioè soddisfare bisogni umani. E' d'assoluta necessità, quindi, determinare questi bisogni.

Le grandi ditte che incominciarono a studiare questo problema arrivarono a risultati sorprendenti: quello di scoprire nell'uomo bisogni ch'egli mai si sognava d'avere e di riuscire, con una tormentante campagna pubblicitaria, a convincere il pubblico di quello che esse dicevano. Per queste ditte l'uomo è un perpetuo ammalato di piccole malattie che non conosce ed esse ne sono le benefiche e generose suore di carità. La realtà del fenomeno è che comandamento base dell'ordine economico americano è il consumo: consumare di più per produrre di più e per vivere di più.

Determinati con quanta possibile precisione tutti i possibili autentici ed immaginari bisogni dell'uomo, i problemi da superare sono due: produrre l'articolo che meglio soddisfi ai relativi bisogni; ottenere per quell'articolo il maggior numero di clienti. I due problemi in parte sono legati. Soddisfare i bisogni del maggior numero d'individui vuol dire soddisfare un certo bisogno medio che si ripete in tutti essi, ma che, nello stesso tempo, non è uguale a nessuno dei bisogni che quegli individui effettivamente sentono. Da ciò ne deriva che tutti gli individui vengono uniformizzati ad un tipo base per il quale viene specialmente prodotto un certo articolo tipo a soddisfazione d'un certo bisogno tipo. Articolo tipo che viene prodotto con sistematica regolarità e su vasta scala, ad un prezzo, molte volte, estremamente basso. E ciò spiega perchè la vita americana d'oggi sia tanto eguale ed incolore — e sarebbe peraltro monotona, se non funzionasse con intensità infernale — come spiega la mediocre perfezione a cui questa gente è arrivata nelle loro conquiste.

La formazione del prodotto viene attuata sfruttando nel più razionale dei modi gli elementi che alla formazione del prodotto direttamente conducono: l'uomo e la terra. La terra che è sacra perchè è insostituibile; l'uomo che è sacro perchè non è ricco e non è sostituito. E gli uomini

I compiti dell'Azienda della Strada in una circolare del Ministro Giuriati

Roma, 26, notte.

Il ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, ha diramato ai dipendenti uffici competenti una circolare per fissare chiaramente, in seguito alla creazione dell'Azienda autonoma statale della strada i limiti di competenza dell'Azienda stessa e del Ministero, per quanto riguarda i servizi concernenti la viabilità.

Dice la circolare tra l'altro:

«L'azienda ha fondamentalmente due compiti: il primo compito si attua con la manutenzione ordinaria, cioè con la conservazione normale del piano stradale e delle opere d'arte; tale compito deve avere attuazione generalmente e possibilmente simultanea, cioè rispetto a tutte le strade comprese nella rete stradale di 20.700 chilometri circa. Il secondo compito abbraccia tutti i lavori di costruzione occorrenti, suddivisi in lavori di sistemazione progressiva, dal quali l'Azienda curerà la attuazione per sei mila chilometri nei primi tre anni e per il resto successivamente, e lavori diretti al perfezionamento e alla integrazione della restante rete delle strade statali. In questa seconda categoria rientrano i lavori da eseguire sul piano viabile (pavimentazione permanente e semi-permanente), ampliamento della rete stradale, rettifica di curve, soppressione di passaggi a livello, varianti dal tracciato rese necessarie da ragioni planimetriche, costruzione e ricostruzione di case cantoniere, costruzione e ricostruzione di ponti, opere dirette a favorire la viabilità, ecc.».

Il ministro precisa quindi che sono invece escluse dalla competenza dell'azienda e trattenuti presso il Ministero dei Lavori Pubblici, che li gestisce a mezzo degli uffici del Genio civile e nei casi consentiti dalla legge con l'intervento delle provincie e dei comuni sussidiabili: 1.o tutti i lavori concernenti la viabilità provinciale, comunale; 2.o quelli di costruzione di arterie completamente nuove, anche che siano già classificate o da classificare fra le strade statali con leggi speciali.

Gigantesca «varata» di marmo nella cava di Carrara

Le mine: un quintale di polvere pirica

Carrara, 26 notte.

Stasera una gigantesca «varata» di marmo è stata fatta nelle cave in località Canale Piccinino. Per la «varata» vi era stato un lavoro preparatorio durato tre anni. Si trattava di facilitare l'inizio di nuovi lavori alla sommità del monte, cosa che finora non era stato possibile attuare a causa della mancanza di uno spazio prospiciente alla «tecchia», senza di che i marmi andavano ad infrangersi nei dirupi della montagna. La parte del monte destinata alla «varata» fu segata col filo elicoidale ad un'altezza di 100 metri dalla sommità, per 4000 metri quadrati allo scopo di dar modo ai 100 chilogrammi di polvere pirica di staccare con sicurezza l'enorme massa di marmo.

La partita della eccezionale «varata» aveva fatto accorrere nei pressi delle cave gran numero di persone, desiderose di assistere all'inedito spettacolo. Alle 18,30 la prima mina ha brillato. Lo scoppio è stato formidabile ed è stato ben presto seguito da una seconda e più potente esplosione. La montagna ha avuto un fremito immenso ed una enorme quantità di marmo si è staccata vivamente, ripiegandosi e rotolando fin sulla strada incassata nella gola del monte. Il successo della «varata» è stato felicissimo.

Venizelos esalta Mussolini

Atene, 26, notte.

Durante il viaggio di ritorno da Salonicco ad Atene, a bordo di un vapore postale, Venizelos, discorrendo con vari passeggeri su diversi argomenti, venne interrogato sul perchè nel discorso da lui pronunciato a Kilkis, abbia parlato contro la dittatura, mentre esiste l'esempio dell'Italia che è stata salvata dal dittatore Mussolini. Venizelos rispose che l'Italia costituisce una eccezione, prima di tutto perchè ha per capo l'on. Mussolini, mentre gli altri Paesi non hanno un Mussolini, ed in secondo luogo per

la terra non con lo sforzo enpriccioso d'un individuo ribelle, ma con la fatica organizzata e metodica delle loro energie sapientemente fuse e sapientemente impiegate nell'opera. Il singolo deve portare al gruppo il massimo delle sue capacità, ma il massimo delle sue capacità non per l'impiego nel lavoro logorante e distruttivo di un giorno, bensì per rinascere fresco al rinascente lavoro di tutti i giorni. E deve portare il massimo delle sue capacità in rispondenza col contributo portato dagli altri. In tutti i momenti del processo economico della vita americana l'osservanza di questi precetti è immancabile e tassativa. Impiego razionale del singolo in armonia con la massa. Chi scarta dalla sua strada, dalla strada che gli fu fissata, e che gli fu fissata da gente che si occupa soltanto di questo, è scartato a sua volta dalla massa. Non ci sono questioni sentimentali che valgano. Ogni singolo è riconosciuto attraverso un numero ed ogni numero val l'altro. Gli uomini che lavorano non sono uomini, ma parti sostituibili d'un meccanismo insostituibile. I geni non occorrono. Se ci sono, vivano per conto loro. L'obbiettivo è la perfezione attiva ed armonica del gruppo, risò del meccanismo. Di fronte alla materia, l'individuo scompare. Il singolo, per giganteggiare, deve annichilire se stesso. Una fabbrica, un'impresa, una amministrazione è bene piantata ed è bene avviata quanto meno l'elemento umano è ad esse necessario. Ne può morire il presidente, il consigliere delegato, i segretari, tutti gli impiegati superiori ed esse può funzionare lo stesso con i primi che sostituiscono gli scomparsi. Da ciò l'incredibile impiego delle macchine, da ciò la minima organizzazione che fa d'ogni atto d'ogni uomo nient'altro che una ripetizione d'altro precedente e somigliante.

A prodotto ottenuto, una rete fittissima d'agenzie di vendita diffuse in tutto il paese e nell'intero mondo, che offrono i prodotti in seducentissima forma, sfruttando tutte le consumate raffinatezze proprie d'una produzione stera, ed una fantasia di milioni di dollari scaraventati, come acqua da pompa, sui fogli dei giornali — che s'ingravidano di scemenze — su tutti i muri e su tutti i tetti — che s'arlecchinano d'inviti e di comandi — nelle tane dei tipografi e contro le teste dei passi in cerca d'originalità penseranno a farli passare nelle mani del pubblico, dell'immenso pubblico, trasformando una gran parte della massa apatica in consumatrice e cliente.

***

L'ordine economico americano moderno ha buttato a terra e rovesciato i principi-base sui quali riposava l'economia classica o tradizionale. Non più il minimo sforzo per il massimo risultato; ma il massimo sforzo per il massimo risultato. Questa è senza dubbio la sua caratteristica predominante e più significativa. Non spendere 10 per avere 20; ma spendere 1000 per avere 2001. Questo principio nuovo ed intimamente rivoluzionario spiega perchè una fabbrica di sigarette, che ne produce giornalmente 120 milioni, spenda in pubblicità un ammontare di dollari all'anno eguale al suo reddito, cioè circa 20 milioni; spiega perchè l'ultimo operaio automobilista riceva 6 dollari al giorno il salario ed i professori di economia delle Università americane vantino in America il maggior numero di capitalisti e l'assenza del non capitalista, fatti dovuti al facilitato possesso che l'impiegato e l'operaio possono avere di azioni della Ditta in cui lavorano e di altre nelle quali non lavorano; spiega perchè si possa comperare una automobile con soli 50 dollari e con un debito d'altri 5 o 6 o settecento da pagarsi ratealmente per un certo numero di mesi. Pubblicità per avere clienti; alti salari e partecipazione agli utili per avere clienti; vendite a credito per avere clienti. L'abbondanza del denaro disponibile e la facilità estrema degli acquisti fa sì che il denaro non stagni mai, ma passi invece con velocità inimaginabile da mano a mano, da produttore a consumatore, da consumatore a produttore. Una vita ricchissima come questa di soddisfazioni materiali, e che di queste soddisfazioni s'esalta e tripudia, non tollera il sacrificio del risparmio, ma spinge anzi e irresistibilmente a disperare per il momento attuale e che passa di redditi che soltanto potranno realizzarsi nel futuro. Il numero impressionante degli affari conclusi ne riduce ad un tollerabile minimo per unità e i rischi insinuenti e le fatali perdite. La fiducia, poi, una larga fiducia, piacevolmente sospinge e simpaticamente colora l'accadere del fenomeno e l'imponenza delle sue forme.

Questo il quadro d'oggi. Bisogna concludere: o il futuro non ha nulla di nuovo da mostrare; o quello che nasconde è un dubbioso mistero.

CARLO M. FLUMIANI.

Assassina sotto l'influenza ipnotica

Budapest, 26, notte.

Da un anno, le autorità giudiziarie di Debreczen non erano riuscite a far luce sopra un delitto del quale era rimasta vittima una ricca signora. Delle diverse tracce seguite, non una aveva dato risultati concreti o semplici punti di riferimento. Il mistero appare adesso spiegato da una pazza internata qualche tempo addietro in una clinica psichiatrica. La demente, che soffre di mania di persecuzione, ha raccontato al medico capo di essere stata soggetta all'influenza di una donna che ipnotizzandola la costringeva a compiere numerosi furti. Un giorno la donna le ordinò di uccidere e depredare una ricca possidente. La sciagurata, per eseguire l'ordine, commise nel giugno 1927 l'assassinio del quale si ricerca l'autore. Il medico le prime volte non prestò troppa fede al racconto ma siccome la paziente ha continuato a ripeterlo mantenendo inalterati i dettagli, adesso si è deciso a riferire le cose alla polizia, la quale è alla ricerca della ipnotizzatrice.

I funzionari afgani

debbono avere una sola moglie

Kabul, 26, notte.

Il giornale *Amanullahan* riferisce che il Re Aman Ullah ha dichiarato che la poligamia è causa della corruzione dell'Afganistan. Perciò, d'ora innanzi, i funzionari dello Stato, che desiderano prendere una seconda moglie, saranno obbligati a dimettersi. La questione dei funzionari che hanno più di una moglie verrà esaminata in seguito.

Le direttive della Scuola italiana

Il libro di testo unico per le Elementari — Coordinare e rinforzare l'insegnamento professionale — Specializzare gli ultimi corsi delle Scuole medie — Armonizzare le Università e le Scuole superiori con le attività regionali — Fascistizzazione nei programmi e anche negli uomini

Roma, 26, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«Stamane il Capo del Governo ha ricevuto il ministro della pubblica Istruzione S. E. Belluzzo, col quale ha discusso su talune questioni interessanti la scuola.

«In armonia e in rafforzamento della riforma generale della scuola, attuata dal Governo fascista col ministro senatore Gentile, riforma che avrà una più intensa e pratica applicazione nella riorganizzazione resa necessaria dall'avvenuto passaggio al Ministero dell'Istruzione Pubblica di tutte le scuole professionali, già alle dipendenze dell'Economia Nazionale, S. E. il Ministro Belluzzo svolgerà la propria attività secondo queste direttive di massima:

«1.o) Dare alla scuola elementare italiana il libro di testo unico, che concorra ad educare gli adolescenti nella nuova atmosfera creata dal Fascismo ed a plasmare loro una coscienza consapevole: *A*) quella che il popolo italiano è stato ed intende essere nella storia; *B*) del contributo da esso portato alle scoperte, alle invenzioni, al patrimonio di sapere, di arte, di civiltà di tutti i popoli; *C*) delle bellezze e delle risorse del suolo italiano; *D*) del contributo dato dagli italiani sparsi per il mondo nelle attività produttive nelle diverse Nazioni.

«2.o) Coordinare e rinforzare lo insegnamento professionale, che è fine a se stesso, ed ha lo scopo di preparare i lavoratori delle officine e dei campi ed i loro capi, i tecnici e gli impiegati, per l'agricoltura, l'industria ed il commercio, tenendo presente ed assecondando le iniziative di carattere sindacale nel campo della istruzione operaia e rurale. Pertanto unificare l'insegnamento postelementare, dandogli un carattere prettamente professionale, artistico od industriale o agrario o commerciale, a seconda delle attività prevalenti nella provincia e nel Comune; trasformare gradatamente le sezioni degli attuali Istituti tecnici in scuole professionali industriali, agrarie o commerciali di grado corrispondente, ove queste non esistano; abolire quelle sezioni ove le scuole professionali suddette già funzionano.

«3.o) Nelle scuole medie, che preparano i giovani per la Università, gli Istituti e le Scuole superiori, unificare, rinforzare ed estendere il tronco degli insegnamenti basilari, indispensabili ed introdurre negli ultimi anni solo gli insegnamenti che devono differenziare coloro i quali seguiranno la carriera delle professioni che hanno per base gli studi classici, da coloro i quali seguiranno la carriera scientifico-tecnica.

«4.o) Riesaminare il problema delle R. Università e delle R. Scuole superiori di ogni tipo, in relazione ai disagni ed alle attività delle singole regioni contrendo l'attività non più in armonia con le necessità locali, per migliorare invece le funzioni delle facoltà più rispondenti ai bisogni della scienza, della attività produttrice e delle libere professioni. Per effetto del passaggio delle scuole e degli istituti superiori, già dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale, all'Istruzione Pubblica, riformare la costituzione del Consiglio Superiore della P. I.

«5.o) Specializzare i laboratori scientifici annessi alle Università od alle Scuole superiori in armonia ai programmi del Comitato delle ricerche, rivedendo la posizione economica e giuridica degli assistenti ed aiuti addetti a tale laboratori, che vi prestano opera continuativa.

«6.o) Ricondurre molti insegnamenti di materie speciali, che hanno creato nuove cattedre nelle Università e nelle Scuole superiori, all'insegnamento fondamentale cattedratico e rafforzato.

«7.o) Rivedere la legislazione relativa alle scoperte archeologiche, incoraggiando i ricercatori e premiando adeguatamente gli scopritori, ma stabilendo la demanialità del sottosuolo dal punto di vista archeologico.

«8.o) Perfezionamento della fascistizzazione di tutte le scuole, non solo nei programmi, ma anche negli uomini».

(*Stefani*).

Il Direttorio e il Segretario federale ai fascisti alessandrini

Vivo elogio del barone Basile

Alessandria, 25, notte.

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale fascista comunica:

«La Federazione Provinciale, nell'iniziare i suoi lavori, rivolge il saluto più cordiale ai camerati di tutta la Provincia, memore delle loro lotte e del loro sacrifici per il trionfo dei nobili ideali e per il rafforzamento del Partito, e chiede ad essi disciplina, obbedienza, serietà e giustizia. E porge l'omaggio della sua affettuosa riconoscenza all'illustre barone Emanuele Basile, che ha saputo parlare alle nostre schiere il linguaggio della fede della devozione illimitata alla Patria, al Re ed al Duce, del disinteresse, e si ha richiamati tutti all'osservanza dei comandamenti delle superiori gerarchie. La Federazione è conscia della gravezza del suo compito; ma è convinta di poterlo assolvere con tutte le sue forze, mercè il consiglio e l'appoggio delle autorità, che mirano al benessere della nostra Provincia, e col concorso efficace di ogni fascista sincero e di alti sentimenti».

A sua volta il segretario federale console Cerruti, ha diramato a tutti i fascisti della Provincia il seguente proclama:

«Ho assunto ieri le funzioni di segretario federale della nostra Provincia. Nato e cresciuto in questa terra che è ricca di gloriose tradizioni e di patriottiche memorie e vide la gioventù animosa irrompere all'appello del Duce, nella via e nella piazza, per abbattere la tirannide rossa, farò il mio dovere di cittadino, di fascista e di gerarca, colla stessa fede e collo stesso entusiasmo coi quali ho combattuto nella grande guerra e nelle ardue lotte contro il bolscevismo. Mi sorreggo la certezza dell'appoggio di tutti i fascisti comprovinciali e specialmente dei giovani votati alla marcia travolgente e sempre più sicura delle nostre schiere, ossequienti alle leggi ed ai comandamenti del Duce e della Direzione del Partito. Sarò l'amico di quanti servono la Patria con nobiltà di intendimenti e sanno obbedire; e sarò l'avversario irremovibile degli indisciplinati, degli arrivisti e di coloro che pospongono il pubblico bene ed il Partito ai loro interessi personali.

«Fascisti! Con voi tutti rivolgo il più deferente saluto alle Autorità della nostra laboriosa Provincia ed il ringraziamento più vivo all'illustre camerata barone Emanuele Basile, che ha dato prova indimenticabili di devozione al Partito durante la permanenza fra noi, maestro di alta dignità, di forti propositi, di opere feconda di bene e di giustizia».

I fascisti e i segretari federali

Il «caso» di Ferrara

Ferrara, 25, notte.

I giornali locali pubblicano un comunicato dell'Ufficio Stampa della Federazione Comunità Artigiane che dice:

«Il «Corriere Padano» di Ferrara pubblica un comunicato, secondo il quale il Segretario federale della provincia di Ferrara, avrebbe invitato il Segretario della Federazione Provinciale dell'Artigianato della sua provincia a rassegnare le dimissioni. Il comunicato deve essere indubbiamente considerato apocrifo, non essendo ciò compatibile con l'ordinamento corporativo dello Stato, che ha suoi propri gerarchi muniti di responsabilità propria e diretta».

Il «Corriere Padano» in proposito risponde:

«Ci duole per l'Ufficio Stampa della Federazione delle Comunità Artigiane, ma la notizia del «Corriere Padano» è esatta e non abbiamo che a confermarla. Contrariamente all'opinione dell'Ufficio Stampa medesimo, noi riteniamo che il Segretario federale del P.N.F. possa benissimo «invitare» un qualsiasi fascista della sua provincia a dare le dimissioni dalla carica che egli ricopra quando le ragioni superiori del Partito lo esigano. E ciò senza mancare di rispetto a nessuna gerarchia costituita. Altra cosa infatti è l'invitare alle dimissioni, altra cosa il destituire d'ufficio. Aggiungiamo che nel caso presente, codesta procedura non sarebbe forse stata adottata se non vi fossero stati motivi assolutamente inderogabili, di tale natura da non ammettere sofisticazioni di competenza. L'Ufficio Stampa sunnominato se ne informi e ci darà ragione».

Partenze per l'America

Niccodemi e la sua Compagnia - I seminaristi salesiani consacrati a Torino

Genova, 25, notte.

Stamane, alle ore 11, è partito il «grande espresso» *Conte Rosso*, per Villafranca, Barcellona, a scali dell'America del Sud, completo di passeggeri in ogni ordine di classe; fra essi figurano numerose personalità dell'arte, dell'industria, del commercio e della finanza. Col *Conte Rosso* è partita per l'America Latina la Compagnia Niccodemi, che reciterà a Montevideo, e all'*Odeon* di Buenos Aires: svolgerà un repertorio eleganzia di nuove produzioni teatrali fra le migliori, come: «La Madonna» di Dario Niccodemi, la «Commedia musicale», «Amoroso Matrimonio», la «Signora Rosa» di Sabatino Lopez, «Suo Marito» di Gerridi, e «La tredicesima sedia», di trama poliziesca. Della Compagnia fanno parte, oltre Dario Niccodemi, Vera Vergani, Luigi Cimara, Ruggero Lupi, il comm. Angelo Borgbesi, il comm. Bruno De Mori, le signore e signorine Almirante-Vaschetta, Ada, Edda Soligo, Enrichetta Morelli, i signori Mario Brizzolari, Giuseppe Besozzi, nonchè altri numerosi attori. In tutto, la Compagnia conta quaranta persone.

Sempre con il *Conte Rosso* ritornano in patria i seminaristi salesiani consacrati recentemente sacerdoti a Torino. Essi sono accompagnati da padre Torquins e dai padri Rasposti, Camica e Testa. I parenti sono stati salutati dal comm. Ambrosini, reggente il Consolato generale argentino. Con lo stesso piroscafo sono partiti per Rio de Janeiro numerosi coristi, professori di orchestra, che si recano per una serie di spettacoli italiani al Teatro di Rio de Janeiro. Con essi è partito anche il maestro dei cori, Ferruccio Milan.

Le nozze dell'on. Gorini

celebrate dall'Arcivescovo di Milano Gli auguri del Duce e dei Ministri

Milano, 26, notte.

Si sono celebrate oggi le nozze dell'on. Alessandro Gorini, presidente della sezione milanese dei mutilati e invalidi di guerra con la gentile signorina Giulia Marchetti. Il rito civile è stato celebrato dal podestà, on. Belloni, il quale ha regalato agli sposi la tradizionale penna d'oro, pronunciando un discorso di circostanza esaltante le benemerenze dell'on. Gorini e dei gloriosi mutilati. Testimoni furono l'on. De Capitani, il segretario federale Mario Giampaoli e la mamma della medaglia d'oro De Bernardi. Il rito religioso fu celebrato in Arcivescovado dal cardinale Tosi, assistito dai mons. Ceriani e Grella. Qui furono testimoni lo stesso sposo, Mario Giampaoli e il fratello dello sposo, rag. cav. Edmondo. L'arcivescovo alla fine della cerimonia pronunciò un affettuoso discorso, beneaugurando agli sposi e impartendo loro la benedizione a nome del Pontefice. Seguì quindi un sontuoso ricevimento in un grande albergo. Numerosi i doni e i telegrammi, tra i quali uno del Duce e di tutti i membri del Governo. Mandarono la loro adesione il prefetto, il questore e le altre autorità cittadine.

Il gran libro degli offerenti

dei titoli del Debito Pubblico

Roma, 25, notte.

Il capo del Governo ha scritto una lettera al ministro delle Finanze con la quale ha stabilito: (a) di fissare la data del 27 ottobre vigilia dell'anniversario della marcia su Roma per la distruzione annuale e solenne, a cominciare dal prossimo 27 ottobre, dei Titoli di debito pubblico offerti spontaneamente all'erario; (b) di iscrivere i nomi degli offerenti in un gran libro che sarà il libro della riconoscenza nazionale.

(Stefani).

L'on. Amicucci ricevuto da Mussolini

Roma, 26, sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario generale del Sindacato nazionale giornalisti fascisti, on. Amicucci, il quale ha riferito sulla situazione sindacale giornalistica e su alcuni problemi riguardanti il giornalismo. L'onorevole Amicucci ha accennato alla prossima istituzione di una scuola pratica professionale, che sarà creata presso alcuni dei più importanti sindacati regionali. Il Duce ha espresso in proposito il suo vivo compiacimento.

La giornalista svedese

che ha fatto 3300 Km. a piedi

Da Stoccolma a Roma - Il suo abbigliamento originale, la sua idea di vedere - Entusiasta dell'Italia e della Città eterna

Roma, 26, notte.

Proveniente da Stoccolma è giunta a piedi a Roma, alcuni giorni fa, la giornalista svedese Alfhid Hordan, collaboratrice dei giornali scandinavi *Tidens Tega* di Oslo, *Stokolmes* di Stoccolma, *Uosi Suomi* di Helsingfors. La graziosa collega è abbigliata da maschio, con una camiciuola *noisette* stretta ai fianchi da una fascia scura, con un cappello da gaucho, calzoni corti alle ginocchia e gambe nude. Ha dichiarato di essere stata spinta a questo singolare viaggio dalla convinzione che il giornalismo moderno non può prescindere dalla conoscenza dei problemi economici e di quelli del lavoro, che sono l'essenza della vita della nazione. Di qui la necessità per il giornalista di rendersi conto de visu della vera situazione, anche dei piccoli centri.

— Ho voluto fare la strada — ha dichiarato la Alfhid Hordan — che facevano i pellegrini nordici per venire a Roma, attratti dalla grandiosità dei ricordi e dalla luminosità del cielo. In quarantotto giorni ho attraversato a piedi il Mekleinburgo e l'Annover, mi sono portata nella valiata del Reno, sono passata per Basilea, Lucerna e Locarno, e quindi, per Milano e Firenze, sono venuta fino a Roma: 3300 chilometri circa. Ho camminato: mi sono riposata appena mi vinceva la stanchezza; ho dormito in casolari di campagna, ricevuta dai buoni villici sorpresi, ed ho permottato in alberghi di lusso. Mi sono sempre studiata di rifiutare le offerte di posti su automobili o su carri. Molta gente mi avrebbe presa a bordo di veicoli, ma io avevo deciso di tener fede all'impegno preso con me stessa. In molte città ho visitato le redazioni dei giornali e alcuni stabilimenti. Conto, al ritorno, di fermarmi un po' più a lungo nelle città industriali della Svizzera, del Belgio e della Germania, e di osservare meglio lo sviluppo dell'attività moderna. Scrivendo sui giornali scandinavi — ha continuato la Hordan — io mi sforzo di dare una interpretazione personale alla vita dei nostri tempi. Sono certa che i risultati di questo mio viaggio non saranno del tutto negativi e farò tesoro degli insegnamenti presi alle pure fonti della realtà. Non dico che tutti i giornalisti debbano intraprendere a piedi viaggi simili a questo mio, ma sono convinta che il giornalista non può fermarsi nelle chiuse sale di una redazione ed osservare gli avvenimenti solo attraverso le notizie, che giungono quasi sempre monche delle grandi capitali estere.

La giornalista non era stata prima d'ora in Italia. Essa ha parlato del nostro paese con sincero entusiasmo: Milano, Firenze e poi Roma, le hanno lasciato impressioni indimenticabili.

— L'Italia — ha detto Alfhid Hordan — è stata per me una rivelazione. Capisco soltanto ora le calorose espressioni dei miei compatrioti e l'amore che essi mostrano di sentire per questo florito giardino di Europa: Roma mi lascia un'incancellabile ricordo, e spero di poter tornare ogni anno per trascorrervi le delizioso giornate che vi ho trascorso in questo luglio assolato. Debbo dire che con le vestigia del passato, Roma offre uno spettacolo grandioso di evoluzione, da fare sembrare quasi sinistente il contrasto. La vostra capitale è una città modernissima, magnificamente attrezzata, laboriosa, e nello stesso tempo quieta e serena. La vostra generazione ha avuto assegnato dal destino un compito bellissimo: fare rivivere Roma antica nelle opere moderne.

La signorina Hordan si prepara ora per la partenza. Raggiungerà Aosta in treno e di là proseguirà a piedi per Montreux, prima tappa del suo ritorno verso il Nord.

L'ESTATE

Biella, 26, notte.

Il caldo si è di nuovo fatto intenso nella nostra città. Oggi il termometro è salito a 30 centigradi all'ombra. Si lamentano diversi casi di malore e diverse infezioni derivanti da punture d'insetti. Un incendio scoppiato per autocombustione, derivante dal calore intenso, ha distrutto il casotto dell'agricoltore Pietro Grenda da Cerrione. I danni sono ingenti.

GLI ANNEGATI

Gallarate, 26, notte.

Nel prendere un bagno nelle acque del Ticino e precisamente sulla spiaggia a Casalbeltrame, il ventiseienne Emilio Giacomelli, residente a Cardano al Campo, rimaneva travolto dalla corrente, e non presto scompariva alla vista di un compagno suo che era rimasto nei pressi della riva. Ogni ricerca fu vana ed è stata solamente dopo un certo periodo di tempo che due volenterosi scandagliando il fiume allo sbocco del canale della centrale elettrica di Vizzola Ticino, rinvenivano e ricuperavano il cadavere.

Ferrara, 26, notte.

L'impiegato Colombo Ferriani di 26 anni, da Siciliata, si portava con alcuni amici nelle acque del Po per prendervi un bagno. Essendo poco esperto nel nuoto, si tratteneva poco lungi, dove poteva comodamente stare in piedi. Ad un tratto però, sentendosi venir meno, chiamò in soccorso i suoi compagni e scomparve sott'acqua. I compagni terrorizzati dalla funestezza della sciagura, si diedero a scandagliare febbrilmente, ma purtroppo senza risultato. Il cadavere non è stato rinvenuto.

Adria, 26, notte.

Oggi alle ore 14 nella frazione di Valiera le fanciulle dodicenni Oxanna Bocchi di Giovanni e Mafalda Braghin di Domenico, stavano in una orto raccogliendo dei fagiuoli. Tutto d'un tratto però, non sentendo sopportare il caldo, le due piccole pensarono di prendere un bagno nel Canalbianco, ma giunte tutte e due in mezzo al canale, precipitarono in una buca profonda e coetanee nella melma miseramente annegarono.

Ancona, 26, notte.

Stamane certo Giovanni Pizzarino, d'anni 78, mentre con un suo nipotino, Ernesto Orsi d'anni 7, prendeva il bagno in uno specchio d'acqua in via Palombella, colto da improvviso malore, annegava. Il nipotino veniva raccolto da alcuni pescatori subito accorsi, in condizioni gravissime e trasportato all'ospedale civile con sintomi di asfissia per annegamento. Si dispera di salvarlo.

LA TEMPERATURA

26 luglio 1928.

Ufficiale di Torino:
Massima + 25 Minima + 15
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 746.
Temp. massima del giorno 25: + 33,8
Temp. minima notte dal 25 al 26 + 20

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	32	22	sereno	
Milano	31	20	¼ coperto	
Genova	24	22	sereno	legg. m.
Venezia	31	23	»	calmo
Firenze	32	20	»	
Ancona	34	23	»	legg. m.
Bologna	34	24	»	
Napoli	30	23	»	calmo
Taranto	32	20	»	mosso
Palermo	32	24	¼ coperto	legg. m.
Catania	32	24	sereno	calmo
Cagliari	31	23	»	legg. m.
Trapani	30	24	¼ coperto	mosso
Messina	33	25	» »	calmo
Trieste	31	22	sereno	calmo
Pisa	33	20	»	»
Bari	30	20	¼ coperto	»

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 26, notte.

Situazione sempre favorevole al tempo generalmente bello con temperature elevate. Annuvolamenti e probabilità di rarefazioni temporalesche sparse potranno tuttavia produrre delle ore pomeridiane sull'Italia e sull'alto e medio versante tirrenico specialmente lungo l'Appennino e sulla Sardegna. Probabilità di resti settentrionali deboli, brezze locali, mare leggermente mosso.

La strana sciagura di una bimba

Una pallottola nel cranio

Milano, 26, sera.

Come fu narrato a suo tempo, la mattina del 9 corrente la contadinella Rosa Merini Garimoldi mandava una sua piccola cinquenne, Alessandrina, di Luisi, a comperare del pane da Lampugnano, dove abitano, in una Cooperativa situata tra lo stradone di Lampugnano e la cascina Cuttica, nelle vicinanze di Baldinasco. Mentre la bambina percorreva lenta la strada fu rasentata ad un tratto da un ciclista, che procedeva veloce in senso inverso. Contemporaneamente alla caduta a terra, emettendo un piccolo grido. Una passante, sopraggiunta qualche istante dopo, la trovò distesa al suolo, in preda a profondo stordimento e con una piccola ferita al parietale destro, che colava sangue. A notevole distanza si vedeva procedere il ciclista, tranquillamente, come se nulla fosse accaduto. La donna prese in braccio la piccina, che ella conosceva, e la portò alla madre. Interrogata subito, la bambina non seppe dar molte «spiegazioni»; ripetè che le era passato dappresso un ciclista e che subito, pur senza aver avuto l'impressione di essere stata investita, era stata buttata a terra con un'acuta fitta alla testa.

Il dottor Grasselli, subito chiamato, corse dal resto tutti i fanciulli, non debbò punto che la poverina fosse stata vittima di un ciclista sfrenato; constatò inoltre che essa aveva un principio di commozione cerebrale e ordinò che fosse curata con compresse di ghiaccio sul capo. Ma poi la poverina andò rapidamente peggiorando così che ne fu ordinato il ricovero all'Ospedale Maggiore, ove fu portata la stessa notte del fatto. Anche al nosocomio, sulla base delle indicazioni del medico curante e dei familiari, si credette di dover curare le conseguenze di una caduta: non la commozione cerebrale non accennava a placarsi, per cui, ismandosi la rottura di qualche osso del cranio, ne fu decisa la trapanazione. L'operazione fu compiuta dal prof. Minicchi e rivelò un fatto sorprendente e impensato: la scatola cranica della piccina non presentava fratture ma era forata da un proiettile, che fu ritrovato ed estratto. Si fecero allora le più varie ipotesi e si pensò prima di tutto che si trattasse di un colpo partito da una pistola ad aria compressa, ma poi si dovette escludere che si trattasse di un colpo di arma da fuoco.

Interessata al caso l'autorità giudiziaria, i carabinieri, attraverso interrogatori numerosi di persone che nell'ora del fatto si trovavano nei paraggi, poterono escludere che sulla strada alcuno avesse sparato e tanto meno il ciclista. Allora si rivolse all'esame balistico del proiettile, e si stabilì che si trattava di una pallottola di fucile modello 91. Inoltre si potè stabilire che nella mattinata dell'episodio si era in poligono di Baldinasco un reparto di fanteria si esercitava al tiro. In paese quindi, in attesa del responso dell'autorità, è apparsa come la più logica l'ipotesi che sia stato un proiettile di uno dei soldati tiratori a colpire la bambina. La quale è tuttora in condizioni non lievi e dovrà restare a ricoverata all'ospedale almeno per un mese.

La fuga da casa

di una giovanetta quattordicenne

Milano, 26 sera.

E' assai conosciuta nel rione di porta Vittoria la giovanetta Santina Piazzi di Giuseppe, la quale, non ostante conti appena 14 anni, è precocemente sviluppata e dimostra più della sua età, tende di essere oggetto di una corta assidua da parte di molti giovanotti. I rimproveri dei genitori, che più volte ebbero occasione di richiamarla per la sua leggerezza, debbono averla indotta a lasciare la famiglia, in cerca di avventure. Ieri uscì di casa abbigliata a festa, dicendo di recarsi a fare una passeggiata con alcune amiche. Ma non fu vista rincasare la sera. I genitori erano in ansia per la sua inspiegabile scomparsa, quando vennero due ragazze abitanti nella stessa casa dove dimora la famiglia Piazzi, in via Gallina, 15, ad avvertire che, mentre transitavano presso il passaggio a livello della ferrovia, che è poco discosto dalla casa, avevano visto passare un treno diretto a Venezia: dal finestrino di uno scompartimento di terza classe videro una giovane e snella figura femminile agitare fazzolettino in loro direzione e riconobbero con meraviglia l'unica Santina. Essa gridò a loro un arrivederci con voce allegra e squillante. Il racconto impressionò il Piazzi, il quale anzitutto si chiese dove la figlia aveva trovato i denari per il viaggio; ma una rapida ispezione nel cassetto di un mobile dove egli è solito tenere i suoi risparmi gli fornì subito la spiegazione: la ragazza si era appropriata un biglietto di banca da mille lire. Al disgraziato padre non rimase altro che denunciare la scomparsa della ragazza al Commissariato di via Poma, il quale ha intanto potuto stabilire che la ragazza ha preso alla stazione centrale un biglietto per Brescia, dove saranno rivolte le indagini per rintracciarla.

Spaventoso incendio

11 case coloniche distrutte

Milano, 25 sera.

Ieri verso il tramonto, un violento incendio si è sviluppato entro l'abitato di Canegrate, in un gruppo di case coloniche erette nella via Cesare Battisti e raggruppate intorno ad una vasta corte nella quale si trovavano depositi di foraggi e di paglia. Le fiamme, partite, a quanto taluni affermano, da alcuni grossi cumuli di fieno, si sono attaccate ad un deposito vicino di paglia che è diventato in pochi attimi facile preda del fuoco. Quasi tutti gli uomini erano ancora al lavoro nei campi. Si cercò tuttavia di organizzare i soccorsi e furono nel contempo avvertiti i pompieri degli stabilimenti che accorsero vicini a Canegrate e che poco dopo accorsero per iniziare l'opera di spegnimento.

Intanto il fuoco aveva guadagnato i portici delle case, trovando alimento anche nelle costruzioni in legno caratteristiche di quegli abituri campagnoli. Questo progresso delle fiamme impedì che si potessero in salvo le masserizie dei coloni. Uno spettacolo terrificante e angoscioso si presentò così a costoro allorchè, attratti dal denso fumo che si elevava da quella fornace colossale, accelerarono il loro ritorno in paese. Malgrado gli sforzi fatti, il fuoco non potè essere domato: il rifasci però dopo sforzi costanti e pericolosi, ad evitare che, spinto dal vento, si propagasse ad altri agglomerati di case. Durante la notte, sono crollati, con grande fragore, i tetti delle case bruciate e qualche pezzo di muro mena resistenti. Stamane, verso le 7, le fiamme finalmente sono state domate.

Undici case sono bruciate ospitanti quattordici famiglie di coniadini. Sono andati distrutti masserizie, indumenti e attrezzi rurali; parecchie centinaia di quintali di paglia, fieno e grano. L'ammontare dei danni non si conosce, ma si ritiene che esso sia molto rilevante. I carabinieri del luogo hanno aperto indagini per assodare le cause che diedero origine al disastroso incendio.

DA ALESSANDRIA

Lo studente Carlo Terzolo, di 24 anni, da Incisa Belbo e residente a Rocaltro, soldato del 1.o Artiglieria pesante, tiene a precisare che non ha niente in comune con quel Carlo Terzolo, di anni 21, da Castelboglione, condannato a 7 mesi e 15 giorni di detenzione per resistenza alla forza, come fu pubblicato l'8 luglio scorso.

BORSE

Borse Italiane

Torino, 26. — Stamane in un primo tempo il mercato si è mantenuto ancora con tendenza all'aumento compiendo altri progressi che la Comit a 1295, Consorzio 868, Gen 306, Fiat 438, Viscosa 136.

In seguito i già non numerosi affari si sono rallentati e realisi di beneficio hanno prodotto un leggero indistreggiamento di tutta la quota dai massimi fatti.

Titoli quotati ufficialmente, fine prec.:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	79 90
Id. id. cont.	—	—	—	79 90
Consolidato 5 %	—	89 90	89 70	89 70
Id. id. cont.	—	—	—	89 70
Littorio 5 %	—	89 90	89 45	89 95
Id. id. cont.	—	—	—	89 90
S. Paolo 5% c.	—	456 —	457 —	—
Banca d'Italia	500	3170 —	3150 —	3160 —
Banca Comm.	1325	1305 —	1300 —	1305 —
Credito Italiano	150	—	—	780 —
Naz. di Credito	—	—	—	780 —
Consorzio M. F.	1000	865 —	847 —	865 —
Mediterranea	—	—	—	562 —
Meridionali	—	—	—	562 —
Subalpina	—	—	—	840 —
Casulich	200	—	—	1477 —
Sabaudo	100	220 —	220 —	220 —
Italiana Gas	2400	330 —	324 90	330 50
Id. id. cont.	—	—	324 90	—
Stige	250	360 —	350 —	350 75
Elettricità A. I.	400	330 50	330 —	330 —
Sip	2000	154 90	150 —	150 25
Terni	500	440 —	419 —	418 —
Saviglianese	—	—	—	535 —
Nebiolo	50	—	—	1000 —
Zaccaria	300	850 —	—	—
Off. Meccaniche	200	—	—	13 90
Fiat	4000	480 —	471 —	480 —
Amiata	200	380 —	380 —	380 —
Schlapparelli	200	79 50	—	79 —
Montecatini	1000	250 —	249 —	249 50
Mira Lanza	—	—	—	150 —
Acqua Potabile	70	600 —	595 —	600 —
Bonifiche	50	600 —	595 —	600 —
Florio	—	—	—	880 —
Lane Borgosesia	25	12500 —	—	—
Viscosa	1000	130 —	124 —	130 —
Chatillon	2000	220 —	220 —	220 75
Varesina	500	60 —	60 50	59 50
Cementi	—	—	—	101 —
Piltsburgo	—	—	—	98 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	75 25
Svizzera	—	—	—	388 195
Londra	—	—	—	98 75
New York	—	—	—	19 115

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	72 75	72 50	72 50	72 50
Id. id. cont.	—	—	71 50	—
Consol. 5 %	89 —	89 70	89 75	89 80
Id. cont.	—	89 50	89 50	—
Littorio	89 70	—	89 65	—
Id. cont.	—	89 —	89 15	89 05
Venezia 3,50 %	—	70 30	70 30	70 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	3460 —	3455 —	3455 —	—
Comm. Italiana	1300 —	1300 —	1290 —	1295 —
Naz. di Credito	865 —	870 —	868 —	867 —
Banco Roma	117 —	118 —	117 50	117 —
Credito Italiano	787 —	787 —	788 —	790 —
Cred. Marittimo	1000 —	1006 —	1005 —	—

DONNE

La suicida

Per non pensare più, per non soffrire più, per non temere più la vita e gli uomini, Nora ha provocato la sua fine con poche pastiglie bianche, amare, apparentemente innocue, presto disciolte in un bicchiere d'acqua e trangugiato dalla gola arsa.

La fragile donna giovane, pallida, schiava di un amore troppo grande ha compiuto nell'ombra cupa e semplice della propria camera disadorna il più disperato gesto di rinuncia con estrema semplicità.

Ella non si è riconosciuta colpevole: la stanchezza assopisce la coscienza come le menti assopiscono i bambini. Ella non si è sentita debole: il coraggio e la debolezza si riuniscono talvolta in un'unica sensazione di smarrimento. E' difficile precisare i confini che separano la viltà dall'audacia.

Nessun lamento. Nessuna impressione. Soltanto uno strano torpore improvviso che nato dalle più intime fibre del corpo si diffondeva rapidamente per tutto il suo essere, imprigionando le vene quasi per impedire che il sangue circolasse in esse, legando i muscoli ed i nervi, annebbiando i troppi pensieri vaghi e tristi, appena abbozzati.

Ancora un nome sussurrato dalle labbre violacee, ancora una tardiva domanda di passione... Eppoi il silenzio: il terribile e benefico silenzio invocato da tutte le creature che non sanno e non possono più imporsi con le parole e temono perfino il suono della propria voce.

La morte è il più sicuro sinonimo della pace: Nora dopo di aver chiesto l'amore, dopo di essere rimasta vittima della sua ingordigia chiedeva adesso la pace con la stessa intensità con la quale gli adolescenti chiedono la gioia. Ma anche la morte si accanisce talvolta contro gli esseri fragili per respingerli come una femmina capricciosa e cattiva allontana gli amanti che il suo desiderio non ha preselto.

Estranei buoni, affaccendati, hanno accompagnato Nora nella corsia di un grande ospedale. Medici abili si sono chinati ed adoperati intorno al suo letto per ridonarle il dono crudelmente inimico respinto dalla sua debolezza; un'illusa generosità ha provocato il suo ritorno alla vita dopo che ella aveva rinvito la sua forza per allontanarsi dalla strada di tutti, macchiata di orme, cupa di ombre.

Lamenti di povere creature adagiate nei letti vicini, consumate, condannate, disperate hanno accolto e batterato la sua malinconica rinascita.

I suoi occhi vedevano appena. La bocca esangue era incapace di abbozzare un sorriso. Le mani tremavano ancora quasi il gesto compiuto persistesse nei polpastrelli simile ad un brivido febbrile.

I medici, resi uguali dalla monotonia dei camici bianchi, protettori della carne, nemici dell'anima, non hanno saputo reprimere un accento di vittoria pronunciando la frase breve, vibrante di orgoglio:

— E' salva.

Nora non ha sorriso nemmeno udendo quella frase. Ella non poteva rallegrarsi. Simile al naufrago che non ha chiesto l'offerta di vita, ella accettava il dono inatteso, per la seconda volta, senza provare gratitudine, con un'anima stanca, accorata, forse delusa. Il destino beffardo ed ostinato ignora sempre i gesti degli uomini, tutti i gesti degli uomini, anche quello disperato della creatura di carne che rinuncia alla propria carne come un adolescente rinuncia al balocco diventato inutile.

Lo scandalo del suicidio ha creato intorno a Nora, per qualche giorno, un'aureola di celebrità. Gli amici ed i conoscenti hanno riempito la sua stanza di doni e fiori. Tutti hanno voluto osservare da vicino la donna giovane e troppo pallida quasi ella fosse una viaggiatrice privilegiata che ritorna dopo una lunghissima assenza recando nell'anima e negli occhi visioni sconosciute e magnifiche. Tutti si sono illusi nell'ebbrietà generosa suscitata dalla curiosità e dal compianto di poterle voler bene per sempre. L'oscura storia d'amore che l'aveva condotta fino alla soglia della tomba è stata profanata, ripetuta, sfalsata da bocche avide di novità e di pettegolezzi. Poichè anche alla morte è concesso il diritto di rendere alla moda.

Nora che aveva desiderato il buio ed il silenzio si è trovata ad un tratto sbalzata con violenza in una luce accecante. Quasi per vendicarsi dell'invocato abbandono la società si è accanita nel volerla portare alla ribalta, illuminarla con la luce dei riflettori, stordire la sua debolezza con il frastuono degli applausi. Il profumo dei petali donati doveva avere il privilegio di guarire anche la sua anima, povera piccola anima inserta, sperduta, malata quanto il corpo nel quale il tossico circolava ancora, estraneo e nemico.

Le giornate susseguendosi distruggono la curiosità. Ad uno ad uno tutti hanno disertato la camera di Nora. Gli uomini avidi ed insaziabili non sanno essere fedeli nemmeno alla loro compassione. Sacerdoti dell'istinto sui, logicamente, si rivelano nemici della continuità. Le promesse si sono azzittite e disperse come un'eco, la bontà di un'ora è stata subito dimenticata. Nora è nuovamente sola, adesso, più sola di prima. L'illusione è durata troppo poco.

Guardandosi intorno ella si vede circondata da estranei frettolosi che dopo di essersi soffermati accanto alla sua angoscia sembrano ora ignorarla quasi essa non esistesse più poichè il pericolo fisico è scomparso. Se il malato commuove ed attira, il convalescente non possiede il diritto di esigere tenerezza e compressione, anche se le sue vene sono fragilmente esangui, anche se il suo cervello è avvelenato dal sogno non raggiunto.

Nora non si ribella. E' troppo malinconica per credere ancora nella propria forza. Osserva senza stupore quanto avviene intorno a lei e sorride un penoso sorriso che contrasta con i suoi anni e le fa dolere l'anima.

L'amore l'ha tradita; la morte, l'unica realtà nella quale ella si era rifugiata come le rondini si rifugiano nel loro nido tiepido dopo la tempesta che ha minacciato le loro piccole ali l'ha tradita più crudelmente dell'amore.

Che non attendere adesso dopo di essere stata ingannata dalle due più possenti divinità che governano il mondo?

Ella deve soltanto « continuare », percorrere una strada solitaria e monotona, tacere, accettare il dono imposto dagli altri. Nessun principio le è conosciuto.

Nora gode di ogni tramonto e si rivela remissiva di ogni alba. Nel sole che sorge ama il sole che deve morire.

E la gente si muove intorno a lei, passa accanto a lei, senza compiangerla. Per gli uomini felici la creatura che sfugge alla morte è sempre una privilegiata.

DAISY DI CARPENETTO.

Il «cantore» che ruba la fidanzata a un viennese ed è ucciso da questi

Vienna, 26, notte.

L'esercito dei cantori tedeschi venuti qui da ogni parte del mondo, ha lasciato in territorio austriaco alcune vittime. Un cantore si è ucciso; un altro è morto di apoplessia, un terzo è precipitato per disgrazia da una finestra arrivando al suolo cadavere e di un quarto adesso si apprende che è stato ucciso da un viennese, il meccanico Carlo Boettcher, al quale aveva rubato la fidanzata, inducendola ad accompagnarlo fino a Stubenberg nella Stiria.

Il Boettcher, gelosissimo, aveva saputo che la fidanzata Luisa Wolliur era stata invitata a fare un viaggetto da un cantore venuto dalla Sassonia. Lo stagnino Benkert, di 50 anni e si era affrettato ad esprimere parere contrario. La donna partì lo stesso.

Il Boettcher a breve è anza seguì la coppia, rintracciandola in un albergo di Stubenberg. La Wolliur e Benkert avevano avvertiti i padroni dell'albergo di stare accorti che probabilmente da Vienna sarebbe giunto qualcuno che non desideravano incontrare. Quando il meccanico arrivò, i padroni erano assenti. Fattosi accompagnare da una cameriera nella stanza abitata dalla fidanzata, il Boettcher, appena l'uscio fu aperto trasse di tasca una rivoltella e uccise l'infedele e il suo compagno. Subito dopo si diede alla fuga ma presto ritornò all'albergo dove già erano accorsi i gendarmi e al cospetto di grande folla, buttò in aria due lettere, gridando: « Ecco qui le mie lettere di addio: io mi consegno da solo alla giustizia » e si sparò una pallottola alla tempia. La morte è sopravvenuta all'ospedale.

I superstiti della spedizione polare in treno per l'Italia

Narvik, 26 sett.

Stamane, alle ore 7,30, è qui giunta la R. Nave « Città di Milano ». A riceverla erano il rappresentante la Legazione d'Italia a Stoccolma ed il sindaco di Narvik. Sulla banchina del porto si era radunata della folla, tra cui si notavano operatori cinematografici, fotografi e giornalisti norvegesi e stranieri. A bordo della Città di Milano, oltre ai superstiti dell'equipaggio dell'Italia si trovavano tre svedesi che avevano preso parte alla spedizione con slitte e cani per le ricerche del Latham 47. Non appena la passerella di sbarco è stata abbassata, la guardia di servizio ha impedito a chiunque l'accesso sulla nave. Una speciale carrozza ferroviaria era stata condotta sulla banchina per caricare direttamente i superstiti della spedizione polare. Gli italiani partiranno questa sera per l'Italia, via Svezia.

L'aviatore comandante Ramassotti era giunto ieri sera da Tromsoe, insieme agli aviatori svedesi che parteciparono alla spedizione di soccorso allo Spitzberg. Numeroso pubblico fece agli aviatori un'entusiastica accoglienza. Il comandante Ramassotti è ritornato a Tromsoe la notte stessa. (Stefani).

La rompighiaccio « Sedov » alla ricerca di Amundsen e Alessandrini

Mosca, 26 mattino.

L'Agenzia Tass comunica che la nave rompighiaccio Sedov, che si trova nelle acque artiche dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche, con un idrovolante a bordo, procederà presso Capo Flora, nella Terra di Francesco Giuseppe, e in direzione Nord-Ovest, alle ricerche di Amundsen e del gruppo dell'Italia rimasto con l'involucro, poichè si ritiene che tanto Amundsen quanto detto gruppo possano essere in tale zona.

La questione dell'efficienza del « Latham »

Nuova polemica francese

Parigi, 26, notte.

La polemica sui *raids* aerei francesi continua a farsi scorrere molto inchiostro. Il *Petit Bleu* scrive, con irritazione:

« Il tenente Paris, in partenza allo Azzorre, non potrà continuare il suo raid verso l'America perchè uno dei suoi motori ha bisogno di serie riparazioni e l'altro deve essere sostituito. Questo insuccesso non può essere certo attribuito all'eccellente tenente Paris. Chi è dunque il responsabile di uno scacco così poco lusinghiero per il Paese, soprattutto quando cose del genere si ripetono troppo sovente? Si dice che delle prove erano state fatte. In quali condizioni? Due motori su due fuori uso dopo dieci ore di volo, quando un motore deve poter fare cento ore senza essere rivedendo! E' certo eccessivo. Quale è dunque il costruttore al quale dobbiamo questo fatto, che rallegrerà i nostri concorrenti sempre contenti di quanto ci accade di sfavorevole? »

L'*Oeuvre*, dal canto suo, riferendosi alle rivelazioni del *Paris Soir* che vi comunicammo ieri sera e aggiungendovi l'eco delle voci raccolte direttamente nei circoli competenti, asserisce:

« Tra i camerati di Guilbaud si mormora che la cosa più urgente era di sbarazzarsi di un uomo che era prontissimo a compiere la traversata da est a ovest dell'Atlantico sul suo *Latham*. Bisognava lasciare al tenente Paris il mezzo di compiere i suoi preparativi e di effettuare per primo la traversata sulla sua *Fregate*. Disputa di bottega e intrighi di ministero della Marina. Voci contrastanti, che non sembrano essere prive di una certa base e che richiederebbero una inchiesta rigorosa. Se risultassero esatte, dovremmo notare che il sacrificio di Guilbaud non avrà neppure permesso alla *Fregate* di riportare il trionfo che il suo costruttore disegnava. I suoi due motori sono inutilizzati, il tenente Paris è immobilizzato alle Azzorre. E' da chiedersi che cosa sarebbe accaduto se avesse tentato la grande traversata senza scalo. Orbene, egli era munito di motori che ad un recente concorso organizzato dalla Aeronautica erano stati classificati come primi, come i veri motori per *records* di lunga durata, laddove altri, per esempio quello col quale Costes e Le Brix fecero il giro del mondo, erano trattati con disdegno dai personaggi ufficiali. Non spetta a noi intervenire tra costruttori e tecnici, ma non possiamo notare senza tristezza le troppe voci, sia confermate sia inventate, che corrono sulla nostra aviazione di Stato. Si ha l'impressione che si ungano meglio le mani che i meccanismi ».

Il *Paris Soir*, intanto, continua a battere perchè si faccia una inchiesta e ad interrogare autorità e tecnici sulle delicate questioni sollevate. Scrive il giornale, riferendo le proprie conversazioni con questi ultimi:

« Le rivelazioni da noi pubblicate circa le condizioni nelle quali venne preparata la spedizione Guilbaud-Amundsen al Polo Nord, hanno suscitato in tutti i circoli una grande emozione. Parecchi dei nostri confratelli si sono uniti a noi per esprimere l'avviso che una commissione di inchiesta dovrebbe essere designata per fare la luce (tra le varie opinioni egualmente autorizzate che sono state emesse). Ricordiamo che certi amici di Guilbaud, aviatori qualificati tanto per le loro imprese quanto per la loro conoscenze tecniche per contestare le affermazioni dei servizi ufficiali dell'Aeronautica, si dicono certi che il *Latham* venne inviato in soccorso della spedizione Nobile con una fretta generosa, ma deplorevole. Essi pensano che la designazione del *Latham* era controindicata dalla natura stessa dei suoi motori e da certi particolari della sua costruzione. Il motore era a raffreddamento ad acqua ciò che lo esponeva ai maggiori incerti attraverso le regioni polari, mentre d'altra parte le bocche di aria dell'apparecchio si trovavano nella carlinga di modo che, in caso d'incendio, gli aviatori dovevano essere forzatamente vittime di un ritorno di fiamma. Il ministero della Marina non nega le caratteristiche che vengono attribuite al *Latham*. Ma — si obbietta — esse non avevano nulla di particolarmente pericoloso, e la miglior prova in sì ha nel gradimento dato dalla commissione tecnica alla scelta del *Latham* per la spedizione al Polo Nord. Noi abbiamo potuto vedere stamattina il tecnico che ha seguito da vicino la preparazione della spedizione Guilbaud. La sua opinione è che il massimo di garanzie e di sicurezza sono state prese dai servizi ufficiali, e che se vi è stata qualche imprudenza bisogna cercarla altrove.

« Il *Latham* — egli ci ha dichiarato — è stato preparato per lunghissimi viaggi e in particolar modo per tenere di battere il *record* di distanza in linea retta. Secondo i risultati ottenuti, doveva essere preferito alla *Frégate* o ritirarsi davanti a quasia per la traversata dell'Atlantico. Ciò vuol dire che l'apparecchio era solido.

« — La sua solidità non è in causa. Quello che si contesta è che fosse preparato per sorvolare senza pericolo le regioni artiche. Si è parlato di un cambiamento di motore all'ultimo momento...

« — E' inesatto. Il Servizio tecnico che organizza il collegamento tra il Ministero della Guerra e quello della Marina ha semplicemente prescritto certi mutamenti resi necessari dalla natura della spedizione che si doveva effettuare. E questi mutamenti dovevano essere effettuati entro un limite di ventiquattro ore.

« — Erano sufficienti?

« — Si trattava di poca cosa: di aumentare il consumo della benzina e di regolare l'ostruzione dei radiatori mano a mano che la temperatura si raffreddava.

« — Il Servizio tecnico si è assicurato che le disposizioni prescritte erano state compiute?

« — E' verosimile. Esso è composto infatti di uomini di alta coscienza come Leone Poincaré, ex-direttore della Chalais-Meudon.

« — La questione sarebbe dunque di sapere se, data la fretta di soccorrere Nobile, il Servizio tecnico non abbia creduto doveroso dipartirsi alquanto dalla sua abituale coscienza...

« — Vi è stata, e questo è inconvertibile, una deplorevole precipitazione. Ma questa precipitazione era provocata da tutti e credo anche da Guilbaud e da Amundsen. Per giungere per primi allo Spitzberg essi hanno forse trascurato certe precauzioni che si imponevano. Volendo uscire dalla nebbia, saranno scesi troppo in basso verso il mare, avranno urtato un banco di ghiaccio...

« — E' una ipotesi, ed è certo che tutte le ipotesi sono permesse. Ma il *Latham*, era atto a servolare il Polo Nord? Ci sembra che questa sia la questione essenziale.

« — Il *Latham* ha intrapreso la tappa Bergen-Spitzberg con una temperatura di poco inferiore a zero. Esso aveva le stesse caratteristiche degli aeroplani che effettuano nell'inverno il tragitto Parigi-Berlino con una temperatura ben più rigorosa. Ecco un particolare che risponde in modo abbastanza chiaro alla vostra domanda.

« Fin qui il nostro interlocutore. Noi abbiamo voluto raccogliere con la massima obbiettività la sua testimonianza. Essa contraddice le voci che abbiamo qui raccolte. Ma appunto perchè delle opinioni così autorevoli tanto da una parte come dall'altra si urtano con tanta chiarezza, riteniamo che un arbitrato si imponga. L'opinione pubblica ha bisogno di essere assicurata che il Servizio tecnico del Ministero della Marina non decida mai una spedizione senza aver prese le disposizioni necessarie per la salvaguardia degli aviatori ».

La questione è stasera a questo punto e non è ancora possibile dire quali ne saranno gli ulteriori sviluppi. Data tuttavia la circostanza che le Camere sono chiuse, ci sembra improbabile che l'idea della inchiesta possa fare realmente molta strada.

G. P.

DRAMMA STORICO IN TRENO

L'ultima notte imperiale dello Czar

Il racconto, su documenti inediti, della congiura che condusse Nicola II all'abdicazione

C'è ancora del nuovo da leggere sul crollo del trono czarista. Il complesso dei fatti che trascinarono Nicola II all'abdicazione è da tempo noto a tutto il mondo; ma la ricostruzione particolareggiata delle drammatiche vicende è stata fatta soltanto ora, su documenti inediti, da Jean Jacoby, in due articoli pubblicati dalla Revue Hebdomadaire di Parigi, diretta da François Le Grix. Il primo articolo precisa i precedenti della situazione; il secondo, che reca maggior copia di circostanze finora ignorate, è del più vivo interesse per la rivelazione del retroscena in cui generalissimi in campo e uomini politici della Duma, organizzarono l'accerchiamento dello Czar, per farlo cadere; intanto che a Pietrogrado e a Mosca al fronte di guerra covava una rivoluzione, che gli ambiziosi congiurati per l'abdicazione erano ben lontani dal prevedere così profonda di terribili conseguenze.

Le impressionanti pagine che qui traduciamo dalla Revue Hebdomadaire del 14 luglio — pagine di storia, che sembrano di romanzo — raccontano, ora per ora, le ultime giornate e la ultima notte imperiale di Nicola II: 15 Marzo 1917. Siamo nel treno dello Czar, bloccato da tre giorni alla stazione di Pskov. Il « colpo di Stato » ordito da quasi due mesi dal Capo di Stato Maggiore Alexieff, dal generale Roussky comandante l'esercito del Nord e dal generale Bronzziloff, tutti più o meno direttamente d'accordo con la Duma presieduta da Rodzianko — ha avuto principio: Roussky, infatti, ricevuti gli ordini da Alexieff, è già riuscito a strappare al titubante Imperatore quel « manifesto costituzionale », che, concedendo la nomina di un Ministero responsabile dinanzi al Parlamento, gli è stato rappresentato come rimedio necessario e sufficiente alla minacce della situazione. Capo del Ministero ha da essere lo stesso Rodzianko. Il manifesto è firmato, non resta che promulgarlo. Roussky, apparentemente soddisfatto dell'ottenuta firma, s'è accomiatato dall'Imperatore riservandosi di comunicare telegraficamente l'atto compiuto al presidente della Duma. Nicola II attende, nel treno, che il generale ritorni a riferirgli. Ed ecco le sorprese delle ultime ore; ecco il dramma dell'ultima notte nel treno non più imperiale, già avviato alla stazione della carneficina.

Quella notte si vegliò a lungo nel treno imperiale. Roussky doveva tornare a rendere conto allo Zar della sua conversazione con Rodzianko, ma le ore passavano e l'alba del giorno seguente già coloriva d'azzurro l'orizzonte, prima ancora che si avesse notizie del generale in capo.

Neppure lo Zar dormiva. Chiuso nel suo scompartimento, pregava con fervore davanti alle sacre icone: l'infelice padre non poteva staccare gli occhi dal ritratto del principe ereditario che la morte sembrava avesse già segnato e copriva di baci l'immagine del figlio malato.

Lo Zar non si faceva nessuna illusione sull'efficacia del manifesto che aveva firmato a malincuore. Ben conosceva gli uomini che s'arrogavano ormai il diritto di disporre dei destini della Russia; non ignorava la loro presunzione, la loro incapacità, la loro ignoranza assoluta della situazione. Lo aveva detto a Roussky: l'idea di essere trasformato in sovrano costituzionale urtava la sua sensibilità religiosa e la coscienza che egli aveva dei suoi doveri e della sua responsabilità al cospetto di Dio.

Firmando il manifesto che istituiva un Ministero responsabile di fronte alle Camere, l'imperatore aveva dunque coscienza d'aver esulato dai suoi diritti. E l'idea dell'abdicazione gli era apparsa come una soluzione.

Alle cinque e un quarto, dopo avere invano atteso l'arrivo di Roussky, lo Zar fece telegrafare ad Alexieff l'ordine di promulgare il manifesto che era stato firmato quella notte stessa; poi si distese per prendere un po' di riposo.

Colpo di scena telegrafico

Nel frattempo, il generalissimo intavolava per telegrafo col presidente della Duma una conversazione che parrebbe d'una incoerenza stupefacente se non se ne conoscessero ora i retroscena veri. Man mano che le striscioline si svolgevano dall'apparecchio con le parole pronunciate dai due uomini attraverso lo spazio, quelle parole erano trasmesse alla Stavka, che seguiva così, parola per parola, tutta la conversazione.

Roussky cominciò con un racconto assai succinto dell'arrivo dello Zar e della conversazione che egli aveva avuta con lui; parlò del Ministero responsabile, della nomina di Rodzianko e gli domandò il suo parere sulla pubblicazione immediata del manifesto. Rodzianko, in un impeto d'orgoglio soddisfatto, volle conoscere il testo esatto del manifesto, ma si riprende subito, entra in confuse spiegazioni sugli avvenimenti che si svolgono a Pietrogrado, s'ingarbuglia, torna sul già detto, parla di se stesso come della sola persona che sappia far rispettare i propri ordini senza discussione, dichiara con compiacenza che ha fatto incarcerare tutti i ministri dell'antico Governo nella fortezza e, subito dopo, confessa il suo timore d'esservi gettato egli stesso da un momento all'altro. A farla breve, il manifesto viene troppo tardi. All'imperatore non rimane che abdicare. Roussky è stupito del brusco cambiamento nelle esigenze di Rodzianko. La carica di primo ministro non gli basta dunque più? Forse mira alla presidenza della futura repubblica russa? Vorrebbe forse divenire reggente del regno con il granduca Michele come uomo di paglia? Oppure Rodzianko si vede già sorpassato dalle forze occulte che dirigono il movimento e la sua arroganza non è che una maschera destinata a nascondere una smorfia di terrore?

Una cosa Roussky capisce chiaramente: che per la seconda volta entro le ventiquattr'ore la sorte della monarchia si trova nelle sue mani. A breve distanza da lui, nel suo vagone, riposa colui al quale ha giurato fedeltà: ha il comando supremo di un esercito che potrebbe con il più piccolo dei suoi reparti soffocare la ribellione: sosterrà egli la parte di Monck a profitto dello zarismo? Sì, ma le ultime parole di Rodzianko risuonano ancora carezzevolmente al suo orecchio: « Che Iddio vi aiuti, o glorioso capo, a vincere ben presto il nostro nemico! ». Glorioso capo! Non è questa una promessa che bisogna afferrare al volo? Dopo tutto, se l'imperatore abdicasse, il posto di generalissimo diverrebbe vacante ed egli, Roussky, ha certamente più numeri per occuparlo che non quel disutilaccio di Alexieff. (Alexieff era il capo di S. M. degli eserciti al fronte).

« Svegliare il Sovrano senza curarsi dell'etichetta »

La conversazione con Rodzianko, iniziata alle tre e mezza non termina che alle sette e mezza del mattino. Roussky, stanchissimo, incerto sul da farsi, stabilisce di concedersi un po' di riposo prima di presentarsi allo Zar. Il mattino è più assennato della sera, dice un proverbio russo e, sebbene sia già mattina, sembra al vecchio generale che ancora duri l'interminabile iori.

Durante il dormiveglia di Roussky gravi decisioni erano prese alla Stavka (Quartiere generale). La nuova esigenza di Rodzianko non era inattesa per il generale Alexeieff e per il suo S. M. La possibilità della abdicazione era stata presa in considerazione da molto tempo da Alexieieff, il quale, con una pazienza da termite e da ufficiale di stato maggiore meticoloso, preparava sottomano, dopo la sua nomina alla Stavka, il pronunciamento.

Leggendo il telegramma di Rodzianko, Alexieff capì che era giunto il momento di smascherare le proprie batterie. E' così impaziente di strappare allo Zar l'abdicazione che fa redigere immediatamente dal rappresentante del Ministero degli Affari Esteri alla Stavka, Basili, un abbozzo di manifesto di abdicazione, che sarà telegrafato allo Zar. Inoltre fa dare a Roussky l'ordine di svegliare il Sovrano « senza curarsi dell'etichetta », e di notificargli senza indugio la nuova esigenza del presidente della Duma ed il premuroso invito della Stavka ad acconsentire. Viene intavolata una conversazione per filo speciale, fra il quartiermastro generale della Stavka, Lonkomsky, ed il generale Danilloff, che sostituisce all'apparecchio il generale in capo. Lonkomsky ed il « motore » scambiano in tono familiare alcune frasi piuttosto disinvolte sul conto dell'Imperatore. Danilloff non vedrebbe difficoltà alcuna a svegliare lo Zar « senza curarsi dell'etichetta », ma non osa disturbare il generale in capo che è andato a dormire. D'altronde sarà già le nove e alle dieci Roussky deve andare a trovare l'Imperatore.

Il telegramma-trappola di Alexieff

Danilloff insinua che il generale incontrerà qualche difficoltà ad ottenere la abdicazione dello Zar, dopo averlo assicurato qualche ora prima che la creazione d'un Ministero responsabile basterebbe a calmare gli animi. Lukomsky coglie al volo il consiglio e, alle dieci e un quarto, nel momento preciso in cui Roussky fa il suo ingresso nello scompartimento dello Zar, Alexieff spedisce a tutti i generali in capo un telegramma-circolare, che li invita ad unire i loro voti al suo per persuadere lo Zar della necessità di abdicare.

Il telegramma-circolare, che avrà una importanza non trascurabile nella tragedia russa, è redatto in termini drammatici: il generale Alexieff tracciava a tinte fosche un quadro della situazione alla capitale ed assicurava che l'abdicazione dello Zar era richiesta dal popolo e che un rifiuto avrebbe provocato lo sciopero dei ferrovieri, che sarebbe stato disastroso per gli approvvigionamenti. Tutte queste informazioni erano completamente false ed Alexieff non aveva ritegno a confessarlo ventiquattro ore dopo, ed erano destinate semplicemente a colpire la inmaxinazione di quei comandanti di Armata che non erano al corrente del complotto.

Quante volte, più tardi, Alexieff dovette rimproverarsi quell'atto di fellonia, che ebbe per conseguenza il crollo del fronte dell'Esercito e della Russia stessa.

Roussky non conosce ancora quel telegramma, ma è già informato dal suo capo di Stato Maggiore, Danilloff, del desiderio della Stavka. Il dado è tratto, il generale in capo dell'Esercito del Nord si schiera deliberatamente dalla parte della rivoluzione.

Il gallo aveva cantato.

Un terribile silenzio

Lo Zar si era alzato alle 8, era pallido ed avera l'aria stanca. Tuttavia durante la colazione mattutina fu, come sempre, calmo ed affabile, senza lasciar trasparire alcuna traccia dei sentimenti che lo laceravano. Alle dieci e mezza, Roussky era introdotto dallo Zar. Il generale fa appello a tutto il suo sangue freddo per dissimulare il proprio turbamento. Di fronte al volto emaciato, agli occhi grigi, luminosi ed assorti del Sovrano, che sembrano leggere nella sua anima oscura, Roussky sente che la sua lingua si rifiuta di pronunziare le parole che egli ha preparate. Depone semplicemente la striscilina di carta della sua conversazione notturna con Rodzianko: egli sa che quella sottile striscia di carta, che lo Zar legge ora con attenzione, contiene le fanfaronate di Rodzianko, le insultanti instuzioni contro l'Imperatrice le accuse contro il Governo imperiale ed infine l'arrogante esigenza dell'abdicazione. Lo Zar china sulla sua tavola, leggerà tutto ciò: nessuna amarezza gli sarà risparmiata. Ecco: lo Zar ha finito di leggere, si alza e va alla finestra. Anche Roussky si alza. Regna un silenzio terribile, per qualche istante. Finalmente, l'Imperatore torna al tavolo, si siede, con un gesto invita Roussky a fare altrettanto e, con voce calma e posata, parla della sua abdicazione.

« Ho avuto sempre l'impressione precisa di essere nato sotto una cattiva stella — disse — e che tutti i miei sforzi, le mie migliori intenzioni, il mio amore stesso per la Patria, si rivoltino fatalmente contro di me. Ieri ancora, ho capito chiaramente che il manifesto che voi mi avete domandato sarà inutile. Non ho bisogno del potere in se stesso: se è necessario che mi tiri in disparte per il bene della Patria, sono pronto a farlo. Ma temo che il popolo non lo capisca, i crociati non mi perdoneranno d'aver mancato al giuramento fatto il giorno della incoronazione, i cosacchi mi accuseranno d'aver abbandonato il fronte ».

La conversazione ripreso sui particolari del telegramma di Rodzianko: lo Zar enumerò le differenti decisioni che gli parevano più ragionevoli. Roussky prospettò l'ipotesi che Rodzianko si fosse esagerato i pericoli della situazione ed espresse il parere che il manifesto di quella notte sarebbe stato sufficiente a rimettere ogni cosa in ordine. Tuttavia lasciò intendere che la Stavka propendeva per l'abdicazione... La vecchia volpe credeva di esimersi così dall'obbligo spiacevole di insistere egli stesso.

La commedia tragica

Quand'ecco giunge un telegramma al generale. Chiede allo Zar il permesso di aprirlo e comincia a leggerne ad alta voce il contenuto. Man mano che egli pronuncia le parole pesanti come rintocco funebre, Roussky si sente impallidire sotto lo sguardo del Sovrano.

Il messaggio è per l'appunto quello circolare di Alexieff ai comandanti di Armata, del quale abbiamo parlato più sopra. Egli esige dai generali che sostengano immediatamente di fronte all'Imperatore la necessità dell'abdicazione. Roussky si sente preso nella trappola. Impossibile trovare una scappatoia, come aveva sperato; impossibile addossare alla Stavka tutta la responsabilità di quel passo; impossibile rinnovare il gesto di Pilato. Bisogna rispondere, pronunciarsi apertamente, lì stesso, davanti allo Zar che attende, pro e contro l'abdicazione, pro e contro la rivoluzione.

— Ebbene, che cosa ne pensate, Nicola Vladimirovitch? — chiede lo Zar.

Turbato ed inquieto, Roussky tergiversa, cerca di guadagnare tempo.

— La domanda è così terribile, così importante, che chiedo a Vostra Maestà il permesso di riflettere prima di rispondere al telegramma. D'altronde, quando conosceremo il pensiero dei comandanti degli altri settori potremo giudicare la situazione...

Nicola II nota l'imbarazzo del generale e lo osserva per qualche istante con un'espressione di pietà sprezzante.

— Bene. Anch'io ho bisogno di riflettere. Tornate prima di colazione.

Lo Zar fa per la sua quotidiana passeggiata. Misurando a lenti passi la banchina della stazione, ripassava nella memoria la serie degli avvenimenti precipitati nelle ultime ore, come le pietre d'una valanga, e non riusciva a spiegarsi quell'incredibile concatenamento di fatalità.

Quarant'otto ore erano appena trascorse dalla sua partenza dalla Stavka, ove, circondato da truppe fedeli, imponeva la sua volontà a quasi duecento milioni di sudditi, ed ecco egli si vedeva ridotto ad ascoltare gli insolenti consigli dei suoi generali, che quasi gli imponevano di abdicare.

« Ho deciso, rinuncio al trono... »

Roussky tardava a venire. Lo Zar fece colazione da solo, contro ogni sua abitudine. Finalmente alle due e mezza giunse un lungo telegramma della Stavka, contenente le risposte del granduca Nicola e dei generali Brussiloff ed Evert. Tutti e tre si dichiarano favorevoli all'abdicazione.

Era un'arma formidabile nelle mani di Roussky; tuttavia, non avendo il coraggio d'affrontare da solo l'Imperatore, si recò da lui accompagnato dai generali Danilloff e Savitch, i quali si sentivano terribilmente a disagio nella parte loro affidata. A un gesto dello Zar, Roussky prese una sedia; i generali non osarono fare altrettanto e rimasero in piedi, come due piantoni.

Roussky fece conoscere allo Zar le risposte dei comandanti d'Armata. Fu un momento penoso. L'Imperatore, malgrado la sua forza di carattere, non potè trattenere un gesto di amarezza, leggendo le ultime parole del telegramma del suo capo di Stato Maggiore, di quel generale che gli aveva giurato fedeltà e che lo abbandonava nella sventura.

Roussky, con voce appena intelligibile, passò in rassegna i motivi della abdicazione, parlò del desiderio della Stavka:

— Sì — fece osservare lo Zar — ma ignoro se il desiderio che esprimete è quello della Russia...

Quelle semplici parole fecero al generale in capo gran parte della sua sicurezza e lo costrinsero a cercare una diversione.

— Prego Vostra Maestà di voler ascoltare i miei due aiutanti. Sono due uomini molto sereni e d'una franchezza a tutta prova.

Le decisione dello Zar era presa: la commedia che si stava recitando ai suoi occhi gli ripugnava. Si fece il segno della Croce e disse: — Ho deciso: rinuncio al trono.

I generali, a loro volta, ripetettero il gesto della fede. Un grande avvenimento, il più importante forse di tutta la storia millenaria della Russia, si era svolto davanti ai loro occhi: la abdicazione dell'unto del Signore, del sovrano autocrate della Santa Russia.

« Non vedo intorno a me che viltà, tradimento, menzogna »

Più tardi, molto più tardi, nella prigione di Ekaterinenburg, mentre nell'attesa della morte lo Zar sembrava staccarsi da ogni cosa terrena, pronunciò un giorno le parole seguenti: « Dio non mi abbandona. Mi darà la forza di perdonare a tutti i miei nemici, ma mi è ormai impossibile di vincermi in una cosa: non posso perdonare al generale Roussky ».

Fra tutti gli ospiti del treno imperiale, agitati dai sentimenti più disparati, solo l'imperatore aveva conservato una calma impressionante.

Quelle terribili ventiquattro ore, trascorse in una stazione perduta, lontano dalla Stavka, lontano dalla capitale, lontano dalla sua famiglia, nell'inquieta attesa, gli avevano meglio appreso a conoscere l'anima umana che venti anni di regno. Vedeva crollare attorno a lui tutte le fedi, le devozioni, i giuramenti di tutti coloro sui quali credeva di poter contare. Nel suo diario intimo che egli aggiornava ogni sera, tracciò sotto la data del 15 marzo le seguenti linee: « Non vedo attorno a me che viltà, tradimento e menzogna ».

Verso le cinque, lo Zar uscì per la passeggiata. Poi ebbe con il suo medico, professor Fedoroff, una conversazione drammatica:

— Credete, Sire, che vi si permetterà di tenere lo Zarevitch presso di voi, dopo l'abdicazione? — chiese il medico.

— E perchè no? — rispose lo Zar stupito. — E' ancora un bimbo ed è naturale che rimanga in famiglia sino alla maggiore età.

— No, Sire — rispose Fedoroff. — E' poco probabile che ciò avvenga e voi non dovete sperare che il vostro desiderio si avveri.

L'imperatore riflettava in silenzio... poi si rivolse a Fedoroff e chiese:

— Ditemi francamente, Sergio Petrovitch, credete voi che la malattia di Alessio sia veramente incurabile?

— Sire, la scienza ci dice che quella malattia è incurabile, benchè si verifichi frequentemente il caso di persone che pur essendone colpite vivano lungamente. Ma la salute dello Zarevitch sarà sempre alla mercè del minimo accidente.

— Se è così — disse lo Zar, come parlando a se stesso — non potrò separarmi da mio figlio... Ciò è superiore alle mie forze... tanto più che la sua cagionevole salute mi conferisce il diritto di tenerlo con me.

I due falsi emissari della Duma

Un telegramma da Pietrogrado aveva annunciato l'arrivo di due emissari della Duma: Gutchkoff e Ciulghin. La venuta di Gutchkoff non presagiva nulla di buono: quel paniere ambizioso non aveva mai nascosto il suo risentimento contro lo Zar che aveva costantemente rifiutato di affidargli un portafoglio. Il nome di Ciulghin faceva sorgere invece qualche speranza. Questi, deputato di destra, aveva subito anch'egli l'influenza dei tempi e poggiava a sinistra ormai, ma non pareva possibile che un monarchico come lui potesse accettare una missione offensiva per il suo sovrano. Forse egli era apportatore del ramo d'ulivo che la Duma, spaventata dagli eccessi del popolaccio scatenato, offriva allo Zar. Ma nel treno imperiale, come nello Stato Maggiore di Roussky, si ignorava completamente che i due pseudo emissari della Duma, i due seducenti delegati del popolo russo, altri non erano che due volgari impostori, privi di qualsiasi mandato che li autorizzasse ad offrire o accettare checchessia o ad iniziare trattative a nome d'un governo inesistente. Essi si erano autoproclamati negoziatori ed erano riusciti a carpire la buona fede dell'Imperatore e del suo seguito.

Il generale Roussky, incerto delle intenzioni dei delegati, aveva dato ordine che essi fossero condotti alla sua presenza non appena giungess

favore di mio figlio, ma ho capito più tardi che mi è impossibile separarmi da lui.

Fece una leggera pausa ed aggiunse con la stessa voce tranquilla:

— Spero che voi capirete i sentimenti d'un padre: ho deciso di abdicare a favore di mio fratello.

Appello all'onore, lacrime di vergogna

Gli emissari, turbati, non sapevano che cosa rispondere; l'eventualità d'un cambiamento di regno li prendeva alla sprovvista. Ciulghin balbettò qualche parola confusa domandando l'autorizzazione di concertarsi con Gutchkoff prima di dare una risposta definitiva. Lo Zar acconsentì ma Gutchkoff dichiarò che non si sentiva il diritto di immischiarsi nei sentimenti paterni e che rinunciava ad esercitare una pressione qualsiasi in argomento. Il riflesso di un sentimento di soddisfazione passò sul volto dell'imperatore a quelle parole.

Fu deciso di seguire la volontà dello Zar. Al momento di firmare l'atto di rinuncia al trono per lui e suo figlio, quell'atto che in fondo al suo cuore di credente e di sovrano persuaso della sua missione divina, lo Zar non poteva non considerare come il più grande sacrificio che egli potesse fare alla patria, rivolse un appello solenne a coloro che si dicevano delegati del popolo russo:

— Signori — disse lo Zar — potete voi prendere la responsabilità di garantire che la mia abdicazione ristabilirà la calma nel paese e non provocherà alcuna complicazione?

Questo appello all'onore poteva commuovere i due impostori che avevano condotto a termine uno dei più formidabili *bluffs* che conosca la storia? In ogni caso non ebbero il coraggio di pronunciare la confessione che tremava forse sulle loro labbra. Diedero dunque l'assicurazione che lo Zar chiedeva.

Dieci anni dopo in una intervista che egli ebbe con un giornalista francese, Ciulghin, parlando dei drammatici ricordi di quella sera e della triste parte che egli aveva sostenuto, non poteva dissimulare lagrime di vergogna e scoppiò singhiozzando...

Una firma a lapis

Nel viaggio da Pietrogrado, Gutchkoff e Ciulghin avevano composto una formula di abdicazione che essi volevano sottoporre allo Zar, formula redatta in termini presi in prestito alla fraseologia rivoluzionaria, ma lo Zar respinse con sdegnoso silenzio la carta che Gutchkoff aveva timidamente posta sulla tavola, e Ciulghin sentì il rossore salirgli alla fronte. Lo Zar dettò personalmente l'atto, che fu redatto in termini di una nobiltà sovrana. Il manifesto fu firmato a lapis; aveva la data del 15 marzo, ore 15, vale a dire l'ora in cui la sua decisione era stata presa, molto prima dall'arrivo dei delegati. Ciulghin e Goutchkoff si informarono rispettosamente delle intenzioni dello Zar sulle sorti della famiglia e fu deciso che l'imperatore sarebbe tornato alla Stavka per fare i suoi addii all'esercito: dopo di che si sarebbe recato a Tsarkoje. Di là la famiglia imperiale si sarebbe ritirata in Crimea e all'estero, per vivere come semplici borghesi.

I delegati assunsero in nome del Governo provvisorio l'impegno di facilitare il viaggio dell'imperatore a Mohilev e a Tsarkoie. Si vedrà in seguito come quest'ultimo impegno fu mantenuto dai nuovi padroni della Russia. Era mezzanotte quando i delegati della Duma si ritirarono con Roussky. Prima di prendere commiato lasciarono una ricevuta del documento di abdicazione, redatta nei seguenti termini identici:

« I sottoscritti ricevono il manifesto imperiale del 2 (15) marzo 1917. - Firmato *Alessandro Goutchkoff Ciulghin*. — Addì 2 (15) marzo 1917, ore 24».

Così esattamente il 15 marzo a mezzanotte la monarchia autocratica aveva cessato di esistere in Russia.

Cinque ore più tardi, Rodzianko faceva telegrafare a Roussky che il manifesto di abdicazione, al quale lo Zar aveva acconsentito con tale strazio, era divenuto inutile: non voleva saperne del granduca Michele cosa non aveva voluto saperne dello Zar. Bisognava dunque sospendere l'esecuzione del manifesto. Soltanto allora Roussky capì che egli era stato uno strumento cieco fra le mani di forze più potenti di lui. Egli si stupisce, va in collera, chiede spiegazioni, ma non riceve che risposte confuse nelle quali Rodzianko stesso si ingarbuglia. E Roussky, esasperato, comunica seccamente a Pietrogrado che si faccia d'ora in poi qualsiasi comunicazione direttamente alla Stavka.

Espiazione

Sei ore dopo la firma dell'abdicazione, Alexeieff, ricevendo il telegramma di Roussky, esclamava: — Non mi perdonerò mai di aver avuto fiducia nella buona fede di certe persone, di averle ascoltate ed avere mandato ai comandanti d'Armata il telegramma concernente l'abdicazione dell'imperatore.

L'espiazione che cominciava!

Il 16 luglio 1918 Nicola II, deportato in Siberia dietro ordine del Governo provvisorio al quale si era così nobilmente affidato, veniva barbaramente assassinato con tutta la sua famiglia nelle cantine della casa Ipatieff a Ekaterinenburg.

Due mesi e mezzo più tardi, all'altra estremità dell'immenso impero, il generale Alexeieff stretto da ogni parte come una belva dalla rivoluzione che egli stesso aveva contribuito a scatenare, moriva di malattia, di sfinimento e di dolore forse, nelle file dell'esercito bianco... E quindici giorni più tardi in una fredda e nebbiosa notte di ottobre, un convoglio di 135 ostaggi borghesi veniva condotto al cimitero di Piatigorsk davanti una fossa spalancata che era stata scavata la vigilia... I carnefici bolscevichi lavorarono per un pezzo a colpi di sciabola e all'alba un monticello di terra smossa di recente si ergeva al posto della fossa. Fra gli ostaggi che furono massacrati quella notte, si trovava l'antico comandante dell'esercito del nord, l'aiutante di campo generale Nicola Vladimirovich Boussky.

JEAN JACOBY.

I PROCESSI

L'assassinio della mondana Pagani

alle Assise di Padova

Padova, 26, notte.

Si è iniziato stamane, alla nostra Corte d'Assise, il processo contro Flaminio Margonari, di 35 anni, nato a Belluno e residente a Venezia, che deve rispondere di omicidio premeditato a scopo di rapina nella persona della sua amante, la mondana Gemma Pagani di Parma. Si tratta dell'efferato delitto scoperto al mattino del 30 settembre 1926 lungo l'argine del Brenta, nei pressi di Pontevigodarzere.

Gemma Pagani, di 45 anni, era una donna di avventuroso passato, la quale dopo essere stata per molto tempo in America, con un amante, era ritornata a Parma ove viveva sola, tenendo condotta equivoca, ed era a tutti nota la sua mania di recarsi in stazione quotidianamente ad attendere l'arrivo di un treno da cui sarebbe disceso l'uomo ignoto che la avrebbe resa felice. Alla stazione ella incontrò invece, sui primi di settembre, Flaminio Margonari, più volte condannato per reati contro la proprietà, e che, dopo essere stato disertore in guerra si era dato ad una vita di avventure assumendo anche il falso nome di Mario Rossi. Egli strinse subito amicizia e quindi intima relazione con la Pagani e le promise di sposarla. Vinte le resistenze che opponeva il figlio di lei, i due promessi sposi partirono insieme la mattina del 29 settembre per Piacenza, ove avevano intenzione di stabilirsi e celebrare le nozze. Alla stazione erano stati salutati dal figlio della Pagani, di nome Mario, il quale, però, pochi giorni dopo, rivide il sedicenne Mario Rossi a Parma, ad avvertirlo chiesto notizie della madre, di cui rispondere che durante il viaggio e poi a Piacenza gli aveva fatto violente scenate di gelosia, per cui egli si era allontanato, ma assicurava che ella pure era ritornata a Parma in una casa privata. Il Margonari li unì al giovane Pagani per ricercare la madre in Parma, e poi si recò di nuovo a Piacenza, e di là prima gli telegrafò che sarebbe ritornato con la Gemma, e successivamente gli scrisse che costei non voleva ritornare.

Identificata nella vittima la Pagani, si pensò subito che l'uccisore fosse il sedicente Mario Rossi. Per rintracciarlo ed identificare completamente costui, le autorità si rivolsero a tale Angelo Campana, che narrava di essere stato in relazione di amicizia col sedicente Rossi. Il Campana, dopo qualche incertezza, informò che il Rossi si chiamava Flaminio Margonari, il quale riferì pure a lui di aver abbandonato la Pagani a Piacenza, perchè quivi aveva dato scandalo e si era accompagnata con un vecchio amante. Il Margonari venne arrestato, dopo lunghe ricerche, il 6 dicembre a Mantova. Interrogato, subito negò la grave accusa, affermando di aver abbandonata la Pagani a Piacenza, e in tale linea di difesa si mantenne nei suoi diversi interrogatori; ma le risultanze dell'istruttoria lo hanno irrimediabilmente smentito. L'istruttoria accertò, infatti, che il Margonari e la Pagani non furono mai a Piacenza, e che il bagaglio della Pagani, che il Margonari sostiene di aver spedito colà, fu invece spedito a Padova, ove fu anche ritirato. Il Margonari inoltre fu veduto, nella notte dal 29 al 30 settembre, alla stazione di Padova, mentre attendeva il treno delle 0,30 per Milano, col quale partì, come attesta un milite ferroviario che, conoscendolo, si intrattenne con lui prima della partenza. Sul luogo del delitto il Margonari lasciò traccia della sua presenza con un fazzoletto, corrispondenti a quelli che aveva in valigia, un paio di briselle, di cui si era servito per strangolare la Pagani. Costei aveva con sè, fra l'altro, diecimila lire ed alcuni titoli bancari, somme scomparse dopo la sua morte, avvenuta nella notte dal 29 al 30 settembre.

Il Margonari deve rispondere ai giurati oltre che di omicidio, di rapina, di false generalità, di falsa qualifica — per essersi spacciato per cavaliere e console della M.V.S.N. — e di falso, per avere fatto uso di una tessera provvisoria della Milizia, intestata ad altro nome. Egli ha fatto il suo ingresso nell'aula della Assise alle 17,30. Subito si è proceduto alla composizione della giuria e quindi il Presidente ha fatto la narrazione del delitto e dei suoi foschi particolari. Infine l'udienza è stata tolta e rinviata a domattina. Domani a tarda ora si avrà la sentenza.

I 34 comunisti al Tribunale Speciale

Roma, 26, sera.

E' continuato stamane il processo a carico dei 34 comunisti toscani ed emiliani. Il Sostituto Procuratore Generale, avv. Isgrò, ha pronunziato la sua requisitoria. Dopo un accurata disamina delle risultanze processuali ed istruttorie, il comm. Isgrò ha rilevato la criminosa attività dei giudicabili, e quindi ha concluso chiedendo la condanna del Penazzato Aldo a 30 anni di reclusione; per Antonio Borgatti, Carlo Nesarville e Tito Nischio a 18 anni; per Giovanni Colini, Leandro Bartolazzi, Guerrino Cappelli, Fortunato Landini ed Alfredo Colledi a 14 anni. Per Amedeo Seghidani, Artemio Boironi, Attilio Sclavo, Andrea Massa, Enrico Chiavacci e Vittorio Bardini a 7 anni di reclusione. Per Adelaide Mingozzi, Armando Gigli, Elena Torrosi, Paolo Serani, Agisti-le Orsucci, Adamo Turri, Oreste Stefani, Venturino Pedini, Assunto Aira, Battistina Tizzardo e Fioravante Zanerini a 5 anni di reclusione. Tutti e 3 anni di vigilanza speciale. L'avv. Isgrò ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove a favore di Ilio Barontini, Guido Papini, Giuseppe Manzetti, Scipione Teiagioli, Egisto Cappellini, Antonio Bobbini, Pietro Marchi ed Alfio Bastianelli. Hanno quindi pronunciato le loro arringhe difensionali gli avvocati Bruno Cassinelli, Adelmo Nicolai, Michele Fusco, Eusebio Palazzo, Conte, del Foro di Bologna; Ponzo, del Foro di Modena. Alle 13 l'udienza è stata tolta ed il proseguimento è stato rinviato a domattina. Domani a tarda ora si avrà la sentenza.

Fugace apparizione di Zerbini

al Tribunale di Milano

L'inizio del dibattimento contro Domenico Zappa — Il rinvio

Milano, 26, notte.

Gaetano Zerbini, che ha fatto per tanto tempo le spese della cronaca nei giornali di Milano e di fuori, è tornato stamane alla ribalta del Tribunale, però questa volta non come imputato, ma come testimonio d'accusa.

Nello scorso anno, durante il procedimento di appello contro la sentenza che lo condannava per le note malefatte, lo Zerbini fece fare alla propria moglie una sensazionale rivelazione: istigatore e complice del furto commesso dal marito era stato un certo Domenico Scarpa, suo collega di ufficio, vesoso laitiante. Pur confermando si l'appellata sentenza contro lo Zerbini, l'Autorità giudiziaria iniziava ricerche per rintracciare lo Scarpa, che, rifugiatosi in Argentina, veniva da quelle Autorità consegnato a quelle italiane ed estradato. Nel frattempo, però, il giudice istruttore conduceva a termine l'istruttoria e rinviava gli atti a giudizio, senza essere a conoscenza dell'avvenuta estradizione. Lo Scarpa è comparso perciò stamane avanti il Tribunale della V Sezione Ferie, in stato di accusa, senza essere stato interrogato in istruttoria.

Quando il Presidente, cav. Novellone, apre l'udienza, sul banco degli accusati si vede anche la Concettina De Giovanni, di Rimini, l'amante del fuggitivo Gaetano. Essa ha l'aspetto molto patito: pare, fra tanta ridda di milioni, che essa abbia dovuto finire a far la serva per mantenere il figlio avuto dallo Zerbini. Accanto allo Scarpa siedono la vecchia madre ed il fratello Angelo Giulio, noto sotto il cognome di Valmori.

Domenico Scarpa ed Emma Scarpa devono rispondere di concorso nel delitto di furto qualificato, per abuso di fiducia e per valore rilevante, commesso da Gaetano Zerbini, dal 2 al 16 ottobre 1925, in danno della Esattoria Civica, gestita dalla Banca Popolare di Milano, e ciò per avere lo Scarpa Domenico determinato lo Zerbini a commetterlo e cooperato quindi ad assicurare il profitto e per avere la Scarpa Emma, prima e dopo il furto, promesso e realmente prestato aiuto allo Zerbini in occasione del furto, ricoverando costui nella casa all'uopo preparata di via Uberti, 2, assistendo per le necessità della vita lo stesso Zerbini e facendolo assistere da Angelo Giulio Valmori, chiamato appositamente da Ferrara.

La De Giovanni è invece imputata di avere in Torino, in Bologna, in Alessandria d'Egitto e in Rimini, dal 1925 al 1927, aiutato lo Zerbini a sottrarsi alle investigazioni dell'Autorità, alle ricerche della stessa e alla esecuzione della condanna, ospitandolo nella propria casa, in Rimini, e fornendogli denaro. Il Valmori è accusato di favoreggiamento, oltre che nei confronti dello Zerbini, nei confronti dello Scarpa.

Dopo la lettura del capo di imputazione, viene interrogato lo Scarpa, ma l'interrogatorio è subito troncato dal difensore avv. Ostorero il quale prende la parola per sostenere la nullità della sentenza di rinvio a giudizio della Sezione di accusa e della notifica del decreto di citazione poichè risulta che lo Scarpa si trovava già — alla data di quei provvedimenti — consegnato all'autorità italiana dall'autorità argentina a seguito della accolta domanda di estradizione, e quindi, in quel periodo di tempo non poteva lo Scarpa essere considerato come ancora latitante. Avendo perciò il mandato di cattura avuto effetto, non poteva essere chiusa la istruttoria nei confronti dello Scarpa e rinviare questi a giudizio prima che fosse interrogato!

Il P. M. cav. Pisciotta ribatte l'eccezione sollevata, sostenendo che se è vero il principio esposto dalla difesa, tale principio non deve avere però attuazione quando — sia pure stato arrestato il colpito da mandato di cattura — l'autorità giudiziaria non sia a conoscenza dell'intervenuta cattura. L'avv. Ostorero replica rilevando che la pendenza della pratica di estradizione — appunto sino a quando non si avesse conosciuto l'esito — metteva l'autorità giudiziaria in condizione di non poter ritenere che il mandato di cattura fosse rimasto senza effetto. Nel qual caso soltanto si sarebbe potuto chiudere l'istruttoria e rinviare a giudizio lo Scarpa senza interrogarlo. A questa tesi della difesa si è attenuto il Tribunale con una ordinanza con la quale ritenendo nulla la sentenza del rinvio a giudizio e gli atti conseguenziali, rinviava gli atti al giudice istruttore per l'interrogatorio dello Scarpa, mentre si opponeva alla richiesta di scarcerazione dello Scarpa pure avanzata dalla difesa.

Il processo finisce così rinviato a nuovo ruolo. Gaetano Zerbini non è nemmeno entrato nell'aula. Con lo Scarpa però si è incontrato in camera di sicurezza, e pare che l'incontro non sia stato troppo brusco. Lo Scarpa avrebbe avuto uno scatto di protesta ma il cassiere si sarebbe scusato dicendo che è lui era utile tentare la revisione del suo processo accusando altri.

Un dramma fra reclusi

La condanna dell'uccisore d'un mafioso

Padova, 26 notte.

Oggi si è svolto il processo contro il recluso Francesco Tripodi, di Calabria, di anni 31, che mentre stava espiando i anni di reclusione per diserzione, il 14 giugno scorso uccise con una stiletata al petto, durante la passeggiata quotidiana del mattino in cortile il ventisettenne Gaetano Del Fresco, condannato a 7 anni per rapina. Sembra che la tragedia sia stata provocata dal Del Fresco, il quale copriva un'alta carica nella « mafia » e facciava il Tripodi di rimpiangere, perchè questo non voleva nella casa di pena saperne di siciliani e di malavita, tanto che si fece mettere in una camerata con i « continentali ». I giurati hanno ritenuto il Tripodi colpevole di omicidio preterintenzionale, concedendo la minoranza dell'eccesso di legittima difesa e le attenuanti. In base a ciò è stato condannato a 6 anni ed 8 mesi di detenzione.

11 individui a giudizio

per un furto di pellami

La nostra cronaca ebbe già occasione di occuparsi di un furto di pelli per oltre 40,000 lire avvenuto nel gennaio di quest'anno. Un giorno si era presentato al Capo della Squadra Mobile cav. Ramella il milite nazionale Nicola Lengi, calzolaio, per avvertirlo di aver comperato il 25 gennaio da un individuo abitante in via Baretti una pelle nera per venticinque lire. Lo stesso individuo aveva detto al milite di averne altre di cui era disposto a disfarsi. Il Lengi, messo in sospetto, dal modico prezzo della merce aveva creduto bene di informare la Questura. Il milite aveva colto nel segno e la sua denuncia diede sviluppo ad una lunga serie di indagini che si conclusero poi con un pieno successo. L'individuo abitante in via Baretti n.o 27 venne identificato per il pantofolaio Alceste Mattaloni di 45 anni nato a Sant'Elpidio nella provincia di Ascoli Piceno. Una perquisizione operata nella sua abitazione non diede nessun esito positivo, però il giovane abilmente interrogato dal cav. Ramella finì per confessare di aver venduto per 1770 lire trenta pelli, simili a quella comperata dal milite, a certo Giovanni Bernabino fu Mario da Santhià abitante in via Valprato 1.

Il Mattaloni narrò poi che le pelli gli erano state offerte da tre sconosciuti i quali malgrado che egli si rifiutasse di comperarle gliele avevano portate direttamente in casa. I tre individui dopo molte e laboriose ricerche furono identificati per i pregiudicati Giovannini Giovanni, di Giovanni di 30 anni, da Torino abitante in via Nizza, Giovanni Battista Rolle di 26 anni abitante in via Franco Bonelli 28, calzolaio e Giuseppe Del Vento da Cuorgnè abitante nella locanda di via Belleziа 25. A questi si era unito nella faccenda un certo Alessandro Paolo Giachetti di 25 anni abitante pure in via Franco Bonelli, 25.

Le indagini successive esperite dall'autorità giudiziaria e dall'autorità di P. S. riuscirono a stabilire che vi erano altri responsabili nel furto avvenuto in un magazzino di corso Casale 21 in danno di certo Giuseppe Verri e nel quale i ladri erano penetrati mediante scasso. I nuovi complici risultarono essere tali Mattaloni Antonio fratello dell'Alceste, Michele Scanavino fu Giovanni di 28 anni abitante in via Belleziа 27, calzolaio, Giovanni Allora di 32 anni abitante in via Cottolengo, 7 fumista, Celso Ravozzo fu Giovanni di 37 anni abitante in corso Vercelli 85, pure calzolaio, e Margherita Castagneri in Ravozzo di 46 anni abitante in corso Vercelli, 85.

La voluminosa istruttoria a carico degli imputati, la maggior parte dei quali sono detenuti, è ora terminata e gli addebiti a ciascuno mossi sono i seguenti: il Giovannini, il Rolle, Giachetti, lo Scanavino, l'Allora e il Del Vento sono imputati di furto qualificato di pelli per il valore di 40,000 lire; l'Antonio e l'Alceste Mattaloni, il Barnabino, il Ravozzo e la Castagneri di ricettazione di parte dei pellami. A carico del Celso Ravozzo è sorta un'altra imputazione di furto per essersi impadronito di un fucile da caccia del valore di 800 lire che aveva trovato sul planerottolo della casa di corso Vercelli 85, dove l'aveva lasciato momentaneamente incustodito il signor Giuseppe Brida.

Truffe a catena

(Tribuna Pen. di Torino)

Il piazzista Giovanni Lucco, di 40 anni, abitante in via Verdi, 12, ha dimostrato come si possa uscir partito dalle situazioni più curiose ed anormali e ricavarne il massimo dei vantaggi. Egli era addetto come piazzista presso la ditta del signor Quirino Vicentini, di via Nizza, 9, che esercisce il commercio degli articoli di porcellana. Il 14 marzo dello scorso anno, il Lucco presentò al principale un ordine di commissione per 100 portaofori e 67 portacenere al nome di un signore che non figurava tra i clienti della ditta.

— E' un nuovo cliente, suggerisce il Lucco, e spero che concluderà molti altri affari con noi.

Il Vicentini diede corso all'ordinazione, ed il Lucco si assunse lui stesso l'incarico di far pervenire la merce al committente. Per tale ragione egli prelevò i cento portaofori ed i 67 portacenere dal magazzino, dicendo che li avrebbe consegnati personalmente al cliente. Da parte sua il Vicentini fece approntare la relativa fattura che spedì al nome del nuovo cliente, certo Deodato Primatesta, abitante in corso Spezia, 35. Ottenuta la merce, il piazzista si metteva subito in moto per trar profitto dall'operazione così facilmente riuscita. Si faceva presentare al signor Giovanni Richard, abitante in corso Ferruccio 40, al quale chiedeva in prestito 2500 lire offrendo in garanzia la merce avuta dal principale.

Anche questa seconda operazione riuscì, ed il Lucco — dietro consegna della merce — ebbe i denari. Ma la cosa finì coll'essere scoperta. Il Primatesta, vedendosi arrivare la fattura, colla quale lo si invitava al pagamento di 3424 lire, cascò dalle nuvole e si affrettò a dichiarare al Vicentini che non si era mai sognato di ordinare i portaofori e i portacenere e che ad ogni modo la merce non gli era mai pervenuta. Il Vicentini, dinanzi a queste proteste tirò fuori l'ordine di commissione e si appurò allora che la firma del committente era apocrifa; il piazzista aveva compilato e firmato il modulo all'insaputa del Primatesta. Ne derivò una denuncia all'autorità giudiziaria, ed il Lucco fu incolpato di falso e di truffa nei riguardi dell'esercizio principale e del Richard. Per questi reati egli è stato giudicato ieri dalla sezione VI del Tribunale. All'udienza il Lucco non si è presentato ed il dibattimento è seguito quindi in sua contumacia. Il Tribunale (Pres. cav. Dassy, P. M. cav. Cottafavi, Canc. dottor Leprotti), ha condannato l'ingegnoso piazzista a 1 anno e 6 mesi di reclusione e 1000 lire di multa. Difesa avv. P. L. Testa.

I rapinatori della panettiera

assolti per insufficienza di prove

dall'accusa d'aver aggredito lo chauffeur Zocca

Non è proprio il caso di rievocare nei suoi particolari la brigantesca rapina, di cui rimase vittima nella sua panetteria in via Ospedale 7, la signorina Eufrasia Stroppiana, la quale fu imbavagliata e derubata da due individui. E' noto che qualche tempo dopo il Comando della Squadra investigatrice dei carabinieri denunciava all'Autorità giudiziaria come autori diretti della aggressione certo Salvatore Martorana fu Michelangelo, nativo di Mazzarino, d'anni 22, e Francesco Rindone di Francesco, di 19 anni, di Riesi, abitanti nella nostra città ma senza dimora fissa. Essi erano stati arrestati a Genova per tentata rapina in danno di un pollivendolo genovese. Stretti da lunghi interrogatori, dapprincipio essi negarono recisamente, ma caddero in gravi contraddizioni. Così, per esempio, il Rindone disse di essere stato nella nostra città al servizio, in qualità di fattorino, del principe Pignatelli, ma, interrogato, questi negò la cosa. Il Rindone finì per confessare che tanto egli quanto il compagno Martorana, erano gli autori della rapina, accusando contemporaneamente quale istigatore certo Vincenzo Turco di Rosario, di 26 anni, abitante in via Della Croce d'Oro 1, calzolaio di professione. Il Turco era infatti il fidanzato della nipote della Stroppiana ed a conoscenza, quindi, delle abitudini di lei. Della rapina venne reso partecipe anche un altro loro compaesano, tale Salvatore Puntagra, da Palermo, di 31 anno, calzolaio, il quale, unitamente al Turco, consigliò i due rapinatori ad allontanarsi senz'altro dalla nostra città. Fu costui ad accompagnarli alla stazione, mentre partivano per Genova.

Durante la strada fine alla stazione sorse anzi una lite fra i quattro in quanto il Puntagra voleva avere la sua parte del denaro rapinato alla Stroppiana. E fu ricompensato per tema di guai peggiori con 50 lire.

Le rivelazioni del Rindone condussero senz'altro all'arresto del Turco e del Puntagra. Lo svolgimento delle indagini mettevа poi in luce come l'orologio e la catena d'oro rubati alla Stroppiana erano stati venduti a tal Carmelo D'Alessandro di 58 anni che aveva acquistato il tutto ad un prezzo vile.

Qualche mese prima della rapina di via Ospedale 7, era avvenuta l'aggressione dello chauffeur Angelo Zocca che era stato ferito, come si ricorderà a colpi di rivoltella, da tre sconosciuti che verso le 10,30 si erano fatti accompagnare in automobile da Porta Nuova alla Madonna di Campagna. Lo Zocca era stato allora rapinato del portafoglio contenente 80 lire.

L'autorità giudiziaria quindi — date le grandi analogie esistenti fra le due rapine — si pose il quesito se a rapinare lo Zocca non fossero stati gli stessi individui che perpetrarono la rapina in danno della Stroppiana. E le indagini furono indirizzate in tal senso elevando, a carico del Rindone, del Turco e del Martorana la relativa imputazione. Diligentissime indagini furono esperite in tal senso, ma le prove non furono concrete, cosicchè finita ormai la diligentissima istruttoria esperita dal giudice istruttore cav. Solliani, gli atti vennero trasmessi alla sezione d'accusa per il vaglio e la sentenza relativa.

E ieri la sezione d'accusa ha esaminato i voluminosi incartamenti emettendo sentenza con la quale dichiarata chiusa l'istruttoria relativa alle due rapine vengono rinviati al giudizio della Corte d'Assise torinese il Martorana, il Rindone ed il Turco sotto la imputazione di rapina in danno della Eufrasia Stroppiana, il Salvatore Puntagra imputato di ricettazione ed il D'Alessandro della contravvenzione di cui all'art. 233 del Codice Pen. Al Martorana inoltre è stata elevata l'imputazione del reato di false generalità su carta di identità, essendosi egli fatto rilasciare una carta di identità al nome del fratello Gaetano, emigrato in America. Nei riguardi della rapina in danno dello chauffeur Zocca invece la sezione d'accusa ha sentenziato non doversi procedere per insufficienza di prove.

L'impresa per la vendita a rate

(Corte d'Appello di Torino).

Un anno e mezzo fa, il trentaduenne Agostino Beltramo, abitante in corso Regina Margherita, 67, apriva in via Vanchiglia, 17, un negozio per la vendita a rate di articoli di arredamento ed abbigliamento. Una serie di disavventure (egli venne truffato dai suoi piazzisti di oltre 30 mila lire), il suo lavore di vita dispendioso e la sua passione pel gioco, provocarono il dissesto finanziario del Beltramo.

Le passività risultarono rilevanti: 181 mila lire circa, contro un attivo di 23. Nè le spiegazioni date in proposito dal Beltramo giustificarono ammanamente l'enorme sbilancio. Ma le indagini condotte durante la procedura rivelarono anche che il Beltramo aveva occultato e distratto la più parte delle sue attività, per un importo di cinquantamila lire circa. Per questo il Beltramo fu incolpato di bancarotta semplice e fraudolenta, e quest'ultima accusa fu estesa anche al ventisettenne Giuseppe Collo, abitante in via Lagrange, 22, che nel mascherino per la vendita a rate era un po' il *factotum*. Il Tribunale condannò il Beltramo a 2 anni, 6 mesi e 20 giorni di reclusione. Rimase poi provata la responsabilità del Collo, e per concorso in distrazione di attivo, lo condannò ad 1 anno e 3 mesi di reclusione.

I due imputati sono ora comparsi in Corte di Appello, dove la causa ha potuto essere riesaminata. La Corte, accedendo alla tesi svolta dall'avv. Eltore Magliola, ha assolto il Collo. Nei riguardi del Beltramo, che era difeso dagli avvocati De Antonio e Torello, ha confermato la prima sentenza.

IDROLITINA

NON DECANTA LE SUE VIRTÙ:

In Italia annualmente se ne bevono 50 milioni di litri

IMITATA SEMPRE - RAGGIUNTA MAI

"NECAT,,

DISTRUTTORE DELLE ERBE

NON VELENOSO NÉ PER LE PERSONE NÉ PER GLI ANIMALI

E. RONCO - TORINO - S. Teresa 16

3

Ammaestrati nel diffondere le malattie

Fino dai tempi più remoti, l'uomo è stato tormentato dagli insetti carichi di microbi, bene ammaestrati veicoli di malattie. Le mosche, le zanzare, gli scarafaggi, le cimici propagano le malattie e la morte. Coi microbi essi contaminano i vostri cibi e infettano la vostra persona. La scienza vi offre col FLIT un'immediata e micidiale difesa.

Le vaporizzazioni di FLIT liberano la casa in pochi minuti dalle mosche, veicoli di malattie, dalle cimici, scarafaggi, formiche e pulci. Il FLIT penetra nelle screpolature, nelle quali gli insetti si nascondono e ne riproducono e ne distrugge le uova.

Le vaporizzazioni di FLIT uccidono le tignuole e le loro larve che bucano le stoffe. I vostri abiti saranno salvi. Facile ad usarsi. Non macchia.

Notissimi chimici hanno perfezionato il FLIT. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone.

In vendita ovunque

Società Italo-Britannica L. Bianchi — S. Gabrio & Co., Firenze

Società Italo-Americana Pel Petrolio, Genova

SINOVIAL RIVALTA

La Gotta, l'Artrite, i Reumi, la Sciatica, le Nevriti e la Sinovite, migliorano prontamente col SINOVIAL, che scioglie l'acido urico e in meno di mezz'ora fa cessare il dolore, scomparire il gonfiore e rimette in piedi l'ammalato. Effetto garantito. Non ripugna al cuore, non indebolisce lo stomaco, non disturba l'intestino. Ricevendo L. 17.50 spedisco franco ferrovia: Prof. Dott. P. RIVALTA - C. Magenta, 19 - Milano (9).

MALADIES des CHEVEUX

et de la PEAU du VISAGE

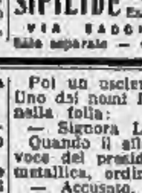
Chute, Calvitie, Pellicules, etc. — Via Po, 23, premier étage : 10-12 ; 15-19. Docteur Chev. Fernando Lévi, élève des Cliniques de LONDRES, VIENNE, PARIS 1910-1927.

Autorisé par le R. Préfet. Turin, n. 8002.

G. CAUDANO & C.

TORINO - Piazza Carlo Felice, 10

GELATIERE per Famiglie, Caffè, Ristoranti - GHIACCIAIE - Tritaghiaccio - Pialle per ghiaccio - Articoli per Bars e Caffè - Forme per gelati pensili dorati - Palettine per gelati - Coppe per champagne e per bibite ghiacciate - Casseruole per ghiacciate - Secchielli per ghiaccio - Cofanetti assortimenti - Vassoi. "Listino gelatiere" gratis a richiesta.



SIFILIDE VENEREE e PELLE

Esame sangue Dr. Stropoli

VIA SACCHI, 13 (Porta Nuova)

Sale separate — Orario continuato ore 10-16

Vi occorrono toilettes estive?

le troverete alla

MERVEILLEUSE

a prezzi convenientissimi

TORINO -- Via Roma, 1

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (7)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nanzanes

Tacquero per un istante. L'angoscia li stringeva alla gola. Poi ella disse:

— Vanni mariedì... Prima non mi fu possibile... Ero ammalata...

— Ammalata?!

— Sì, da quando seppi di che cosa ti accusavano. Sono stata parecchi giorni a letto con la febbre... Sii tranquillo, però, ora sto bene...

— Ammalata!... — ripetè Monnier. — Allora non hai potuto lavorare!...

— No, non stanca...

Egli domandò ancora a bassa voce:

— Hai ancora un po' di denaro?

— Un poco — ella mormorò, abbassando la testa.

Egli strinse con le dita convulse le sbarre di ferro, e gemette:

— Mia cara, mia povera Maria!...

Poi domandò:

— I vicini sono cattivi con te, da quando io sono in prigione?...

— Non tutti — ella rispose, sempre a testa china.

Tacquero ancora. Poi egli mormorò:

— Tu sai come vi ami entrambi...

— Lo so — alla risposta, portandosi le mani agli occhi.

— Non piangere Maria, supplicò Monnier. — Io...

Ma la voce rude del guardiano la interruppe:

— La visita è terminata.

— Addio, Pietro! — gemette Maria.

— Addio, Maria! Bacia per me il nostro piccino...

— Sì, sì...

— Digli che il suo papà lo ama tanto...

— Sì, sì...

— Addio, cara, addio!...

Ma ella rimaneva aggrappata alle sbarre del cancello. Ed egli comprese che Maria voleva ancora dirgli qualche cosa:

— Che cosa vuoi dirmi?...

Allora, con una voce casta, timida, umile, ella mormorò le parole che nella luce serena del suo focolare avrebbero racchiusa tutta la felicità, ma che nell'ombra di quella prigione racchiudevano tutta la tragedia dell'avvenire:

— Credo che sarò mamma per la seconda volta...

Egli rise un debole grido e non seppe se in quel momento soffrisse o se fosse felice. Non potette articolare parole. La porta della cella si aprì ed il guardiano ordinò:

— Uscite.

Prima di varcare la soglia, egli si volse ancora una volta verso Maria, che non era più che un'ombra nell'ombra.

E poi ritornò nella prigione.

E delle lunghe giornate angosciose passarono.

Tutte le settimane, Maria tornava a vederlo.

Egli la interrogava con dolcezza, per conoscere tutta la sua vita. Malgrado la penombra del parlatorio, egli notava che le guancie di lei divenivano sempre più smunte, i suoi occhi sempre più incavati e più febbrili. Egli comprendeva che Maria, per pietà di lui, gli nascondeva la sua miseria. Ma giunse un giorno in cui ella non seppe più contenersi e confessò tutto piangendo.

I vicini erano stati cattivi, molto cattivi con lei! L'avevano mortificata, prima con l'ironia, poi con gl'insulti. Poi erano intervenuti i creditori... Avevano preteso che i debiti fossero pagati subito. E buona parte dei mobili era stata venduta... Maria aveva dovuto lasciare il piccolo alloggio della via Pigpus... Aveva venduto i pochi mobili che ancora le rimanevano, ricavandone duecento franchi... e viveva ora in una piccola stanza sotto i tetti, in un albergo di infimo ordine... Lavorava... ma molto poco... Quando diceva il suo nome, le domandavano: « Voi siete la moglie di Monnier, accusato di assassinio? » Ella rispondeva: « Mio marito è innocente!... ». Ma le porte le si chiudevano ugualmente sul viso...

Maria parlava con voce soffocata, con brasi brevi.

E Monnier l'ascoltava, fremendo, stringendo convulsamente i pugni, mordendosi le labbra.

Ella vide che egli soffriva, e si affrettò a mormorargli:

— Sii tranquillo, Pietro!... Io lotterò, per il nostro bimbo...

E pensando al nascituro, aggiunse, arrossendo:

— Per i nostri bimbi...

. . . . . .

In uno dei primi giorni di marzo — già da quattro mesi Monnier era detenuto — egli disse a Maria.

— Comparirò dinanzi alla Corte di Assise fra due settimane: il giorno 26. Non aggiunse altro... e anch'ella tacque.

Altri quindici giorni di attesa...

E poi!...

Essi sapevano verso il loro avvenire — come tutti gli umili — senza speranza e senza gioia... Entrambi erano dei vinti... E alla vita non credevano più...

Maria mormorò:

— Sarai ass